

**9**  
1977

# L'EMIGRATO

*italiano*



L. 300

RIVISTA MENSILE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



## ESTATE GIOVANI

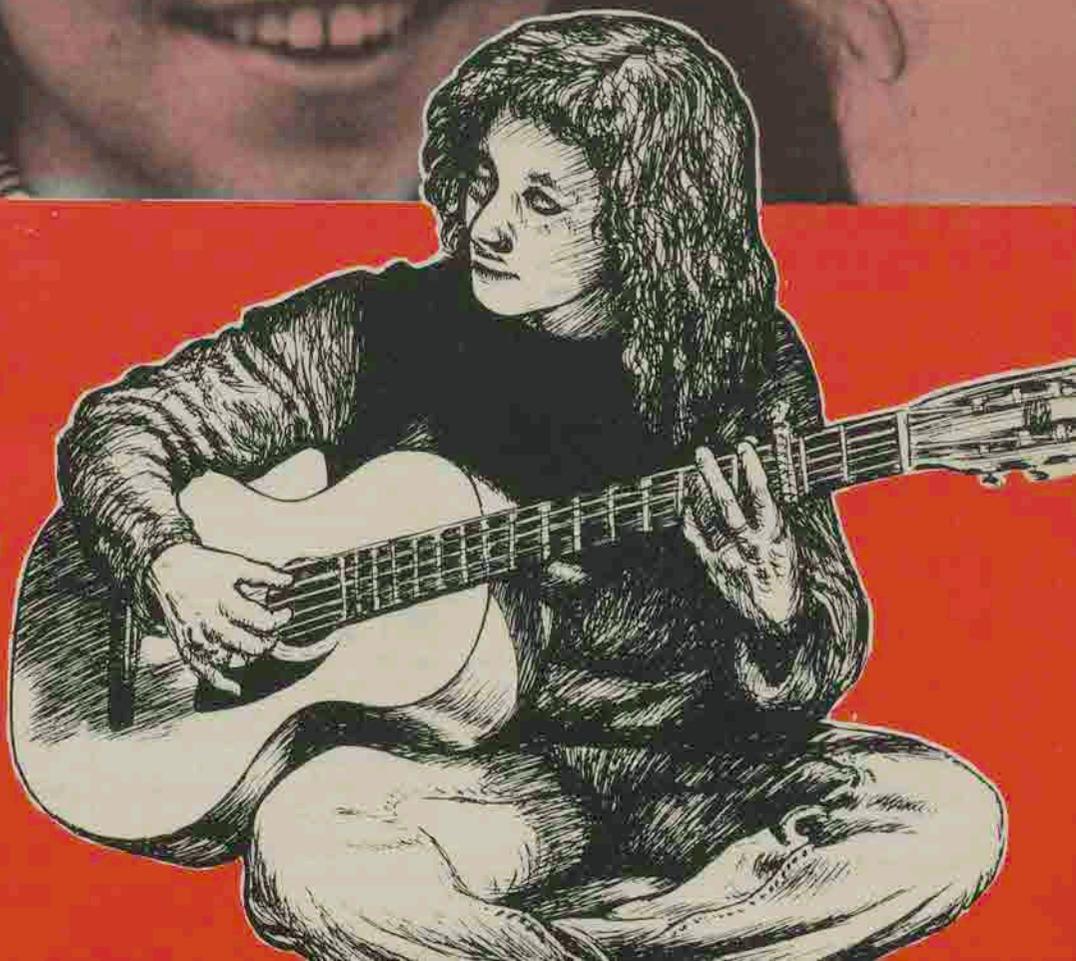
Un camposcuola sulla seconda generazione in europa

## ANNIVERSARIO

gli scalabriniani hanno 90 anni

## UN SANTO EMIGRATO

Giovanni Nepomuceno Neumann





## IL MIO PRIMO ABBONATO

E' Vincenzina, un'anziana signora sperduta nello sconfinato alveare di Londra. Ha l'età di mia madre e proprio come mia madre ella va consumandosi di malattia e di vecchiezza. E quasi

per sdebitarmi con colei che ho lasciato nell'antica contrada di Asolo (il poeta dice che "Non c'è tempo nemmeno per la madre / quando chiama la strada..."), vado spesso a far visita a Vincenzina.

La intrattengo a lungo e così non solo la sottraggo alla solitudine, ma ho quasi l'impressione di condurla a passeggiare per le brulicanti vie della città. Mi succede anche di raccontarle tante mie faccende che ella ascolta e commenta con grande interesse. Fu così che un giorno le riferii che mi era stato assegnato l'incarico di direttore della rivista "L'EMIGRATO ITALIANO". Appena udito, lasciò con sforzo la poltrona e andò a rovistare in un ripostiglio esclamando "Per piacere mi abboni!"

Questa strana vita è proprio fatta così. C'è chi si associa solo dopo che gli hai presentato le credenziali delle cose ben fatte e c'è invece chi la mano te la dà subito proprio perché le cose ti riescano bene. E' una

costatazione che non si applica solo all'ennesimo direttore della nostra rivista. Potremmo allargare il discorso e applicarlo all'intero gruppo scalabriniano che in questi giorni è mobilitato dalla celebrazione del 90° anniversario di fondazione. Sul fronte emigratorio anche oggi c'è chi cerca di aprirsi un varco dove far passare il suo messaggio; e c'è chi ha di fronte a sé la strada bell'e aperta. Noi scalabriniani apparteniamo a questa seconda categoria. Non ci vengono chieste credenziali, ma non si tratta di un privilegio o di buona fortuna. Si tratta di un'altra impegnativa responsabilità: LA RESPONSABILITÀ DELLE STRADE APERTE, dei solchi tracciati da generazioni di missionari, di zolle assetate di seminazione o addirittura di mietitura. A meno che, malati di pionierismo, non presumiamo di fare tutto noi, tutto daccapo.

**Il Direttore**

## EMIGRATO ITALIANO

N° 9 - ANNO LXXIII  
SETTEMBRE

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

*Direttore responsabile:* Umberto Marin - *Direzione, Redazione, Amministrazione:* Via Calandrelli, 11 - 00153 ROMA - Tel. (06) 58.27.41 C.C.P. n. 11418001 intestato a Procura Generalizia della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) - Via Calandrelli 13, ROMA.

## sommario

- 2 - Nota del direttore: Il mio primo abbonato
- 3 - Presentazione
- 4 - Li vedo...
- 6 - Seconda Generazione
- 11 - Hanno detto
- 12 - Pellegrinaggi: al di qua e al di là della Manica
- 14 - Le responsabilità dei Cristiani d'Europa
- 16 - Agli onori degli altari: Un Santo emigrato, Apostolo degli emarginati
- 17 - Barbiana all'estero
- 18 - Con creazione di nuovi tipi di grano vuol contribuire alla soluzione del problema della fame nel mondo
- 19 - Concorso di poesia per emigrati

- 20 - Rassegna della stampa
- 22 - Due ritorni all'Isola
- 24 - Corrispondenza da: Inghilterra/Italia/Francia/Germania/Belgio
- 28 - Asterischi
- 31 - Organizzazione Assistenza Studenti Italiani - Vacanze-Studio a Londra

Abbonamento annuo:  
Italia L. 3.000 - Estero L. 4.000

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16311 del 10-4-76 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III - La Pubblicità non supera il 70%.  
Tipo-Lito ERREGI  
Torre Boldone (Bg).

# PRESENTAZIONE

Presentare il primo numero de "L'Emigrato Italiano" "gestione europea" è per me motivo di grande soddisfazione.

Innanzitutto per la speranza che suscita la nuova équipe redazionale: una équipe carica di entusiasmo, dote tanto più apprezzabile quanto più i tempi in cui viviamo sono segnati da povertà di slanci ideali.

Si dice che il clima generale oggi induca tutti, anche i giovani, alla prosaicità, alla ricerca del proprio "particolare". Si aggiunge che oggi sembra una eresia, o comunque una vergogna, riconoscere che nell'eredità lasciataci dal passato ci siano degli aspetti validi, esaltanti.

Tanto più ammirabile è per questo il programma della nuova équipe, che intende prendere gli auspici, per il suo cammino redazionale, da un ritorno alle origini della rivista, ripresentando Mons. Scalabrini e i pionieri missionari dell'emigrazione, cercando lo spirito originario e l'identità degli scalabriniani, ricostruendo i volti e le opere della nostra famiglia.

In secondo luogo per l'ambito e l'atmosfera in cui intende muoversi la rivista: "tempo d'Europa" è l'insegna della sensibilità, dei riferimenti, delle iniziative culturali.

Si discute molto oggi su quale Europa si debba costruire e su chi siano i suoi costruttori. Ebbene, un discorso che vada al di là della retorica di circostanza e che indichi il possibile contributo degli emigrati a tale costruzione, nella modesta realtà delle opere e dei giorni, è ancora in gran parte da inventare, almeno dal punto di vista del superamento delle contraddizioni. "L'Emigrato Italiano" può impegnarsi, non aggiungendo elucubrazioni o proclami, ma comunicando le esperienze e valorizzando le iniziative che i missionari, e i gruppi giovanili che li affiancano, vanno realizzando a livello europeo.

In terzo luogo per la specifica funzione che "L'Emigrato Italiano" è chiamato oggi a svolgere.

Una Congregazione che ha allargato il suo fine aprendosi alle varie migrazioni nel mondo e interessando conseguentemente gover-

ni, corpi sociali, conferenze episcopali e opinioni pubbliche di tanti Paesi, avverte la necessità di seguire con un organo particolare il settore originario delle "migrazioni italiane", illustrando l'attività degli Scalabriniani che vi si dedicano in tante parti del mondo e documentando in quale volume di iniziative e di messa a disposizione di personale si concreti il loro spirito di servizio.

Con questo spirito di servizio non contrasta — crediamo — il fatto che tale documentazione serva oggi anche a ridimensionare la forza verbale e organizzativa delle associazioni centrali romane legate ai partiti e ai sindacati e a richiamare ad un chiaro concetto di "rappresentatività" degli emigrati.

A tale scopo non occorrerà che "L'Emigrato Italiano" apra rubriche o resoconti speciali; basterà che tenga presente una nuova categoria di lettori: quella costituita dai dirigenti e corrispondenti dei molti organismi che oggi in Italia si interessano di emigrazione.

Basterà che anche ad essi racconti le "istorie" di iniziative già affrontate, di storture già denunciate, di proposte già avanzate, di esperienze associative già in atto e, soprattutto, di sostanziali diversità nelle migrazioni italiane di cui non si può non tener conto: il tutto con quel semplice amore dei fatti che la rivista ha privilegiato fino dalla sua fondazione nel 1903.

Se le prospettive qui elencate diverranno realtà, non sarà difficile che i confratelli e gli amici vedano ne "L'Emigrato Italiano" "lo strumento con cui continuare l'impegno religioso e civile che nella società e cultura italiana la Congregazione Scalabriniana ha portato avanti dal 1887 ad oggi".

E' in questa "visione" che formulo al Direttore e ai collaboratori auguri fraterni di buon lavoro.

**P. G.B. Sacchetti**  
Consigliere Generale c.s.  
per la zona europea

## LO SCALABRINIANO OGGI

In margine alla celebrazione  
del 90° Anniversario della  
fondazione della Congregazione

# LI VEDO...

Le stazioni pullulano di emigrati. E' uno dei loro preferiti luoghi di ritrovo. Così a Colonia, Zurigo, Londra e in tante altre città. E non tanto perchè lì sia più facile trovare il giornale italiano o la prostituta, ma piuttosto perchè là sta il fulcro della loro vita randagia. E' il luogo dove si arriva e da dove si parte, l'ultima propaggine della propria terra. Uno studioso ebbe a scoprire che gli stes-



si bambini italiani di Svizzera hanno una specie di "complesso del treno". Ovviamente non si tratta di quella esaltata smania che avremmo anche noi da bambini di vedere quel coso lungo e veloce sfrecciare sul binario interminabile. Si tratta invece di un insieme di sensazioni, proprie di chi è spesso sul piede di partenza: bagagli, ressa, fischi, abbracci e soprattutto quel correre ritmato come se il

treno stesso abbia un cuore, con i battiti d'angoscia e di speranza come quelli degli emigrati. Del resto, passando dalla stazione al porto, anche verso il mare l'emigrante ha sentimenti tutti suoi: gli emigranti, osservava per esempio De Amicis, non parlano mai del mare con poetico entusiasmo.

Ma ritorniamo alla stazione. Vi ritorniamo perchè qui, proprio in una stazione, è nato l'ideale scalabriniano. Francesco avvertì la sua chiamata alla Porziuncola, Ignazio intravide il suo destino a Pamplona, Scalabrini comprese la sua missione lungo i binari della stazione di Milano affollata di emigrati. Lì, di fronte a tre o quattrocento emigranti che gremivano sale, portici e adiacenze, egli "si vergognò come sacerdote e come italiano". E' sintomatico (ci sia permessa questa divagazione) è sintomatico che la prima ferrovia in Italia sia stata quella fra Napoli e Portici, inaugurata dal Re Ferdinando nel 1839 (anno di nascita di Scalabrini!) e che anche la prima vaporiera italiana sia salpata da Napoli: l'una e l'altra furono quindi a disposizione di quel Meridione che sarebbe stato dissanguato da un immane e secolare esodo di emigranti.

Scalabrini, nel descriverci la scena che alla stazione di Milano gli fece salire in volto il rossore della vergogna, conclude con uno sguardo profetico: "Li vedo quei meschini, sbarcati in terra straniera..." e poi fa l'inventario dei loro drammi e delle loro speranze.

Forse anche noi, a novant'anni di distanza e pur senza venir meno alla nostra ispirazione originaria, dobbiamo sollevare lo sguardo dalle banchine di stazioni e porti e volgerlo là dove gli emigrati risiedono e operano. Troppo spesso noi indugiamo a illustrare i vari nostri scritti con patetiche figure di persone cariche di bagagli, rischiando così una specie di "valigite acuta". E' vero, lo spirito di corpo va bene a noi e al nostro lavoro e a questo spirito di corpo serve un po' di ideologia con i suoi slogan e cliché. Ma al di là dei luoghi comuni, noi dobbiamo cogliere la realtà viva, cioè quanto ancora oggi l'emigrazione richiede da noi, se non nelle stazioni certo nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici consolari, nelle associazioni, fin'anche nei parlamenti e soprattutto nelle chiese.

Se fosse necessario, dovremmo ancora oggi essere pronti a fare a cazzotti come faceva il Padre Maldotti all'arrivo dei treni alla stazione di Genova. Ma l'emigrato che diserta la stazione perchè varca la frontiera in una lunga e sgargiante automobile (segno spesso illusorio della sua emancipazione) ha ancora bisogno della nostra attenzione umana e cristiana... lui e i suoi figli.

u.m.

## PASSO AVANTI NELLA POLITICA SCOLASTICA EUROPEA A FAVORE DEGLI EMIGRATI

*Dopo anni di lunghe trattative si è finalmente giunti all'approvazione di una "Direttiva" riguardante la scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti. Non è molto, si osserva da più parti, ma siamo almeno sulla giusta strada. Anche le ostinate riserve della Gran Bretagna sono dunque cadute, salvo poi smentire le enunciazioni di principio con facili scappatoie od omissioni nella fase dell'attuazione pratica. La direttiva fu approvata dal Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali, riunitosi a Lussemburgo il 28 giugno scorso. Questa direttiva prevede che entro il limite di quattro anni, gli Stati membri prendano misure appropriate per assicurare che sia offerto ai figli dei migranti comunitari un insegnamento che faciliti il loro*

*inserimento nell'ordinamento scolastico del Paese d'accoglienza e che includa l'insegnamento della o di una delle lingue ufficiali del Paese e stabilisce l'accordo di promuovere l'insegnamento della lingua e della cultura del Paese d'origine del migrante.*

*Nei confronti del progetto di direttiva presentato nel 1975 dalla Commissione della CEE la direttiva approvata, già si pone nettamente su una posizione inferiore alle proposte. Non sono per esempio previsti obblighi degli Stati membri nei confronti dei figli dei migranti non comunitari (anche se l'accordo non esclude che uno Stato membro possa estendere a loro beneficio le misure prese per i comunitari) e nessuna precisazione è fornita sulla formazione dei professori. Inoltre, anche se il verbale di seduta comporta espressioni quali "in coordinamento con l'insegnamento normale" e "in cooperazione con il Paese d'origine", non sussiste più l'obbligo per uno Stato membro di inserire il corso di lingua e cultura d'origine nel proprio ordinamento e si esclude che a titolo individuale un migrante possa far ricorso contro una mancata applicazione della misura stessa.*



# SECONDA GENERAZIONE

Per **"seconda generazione"** si intendono i figli degli emigrati nati all'estero e che hanno compiuto all'estero il ciclo scolastico-formativo.

E' un fenomeno che sta esplodendo in

tutta Europa in questi ultimissimi anni.

Già negli anni '30, in varie nazioni europee abbiamo avuto il nascere della generazione dei figli degli emigrati italiani della fine del secolo scorso e dell'inizio

del secolo.

Tuttavia tale fenomeno non ha potuto raggiungere, per vari motivi e non ultimi quelli politici del fascismo, lo spessore e l'incidenza dei figli degli emigrati del secondo dopo-guerra. Questa "seconda generazione" presenta volti diversi nelle varie nazioni, in stretta relazione all'anzianità del fenomeno migratorio.

Così in Francia ed in Belgio, primi sbocchi dell'emigrazione italiana del dopo-guerra, i figli degli emigrati sono collocati in età giovanile avanzata ed inseriti principalmente nella classe operaia; in Inghilterra invece li troviamo inseriti nel settore dei servizi.

In Svizzera invece i figli degli emigrati, nella stragrande maggioranza, sono ancora nel periodo della scolarizzazione; in Germania, dove il boom migratorio italiano si è sviluppato a partire degli anni '60, il fenomeno è appena incominciato.

Oggi, soprattutto negli agglomerati urbani e nelle zone industriali, i figli degli emigrati raggiungono delle percentuali notevoli, rispetto agli abitanti della stessa età nei vari Paesi europei.

La "seconda Generazione" dei figli degli emigrati è dunque una realtà nuova ma fondamentale:

- essa eredita tutti gli scompensi e le storture causate dall'emigrazione;
- coincide con la fase cruciale dell'integrazione e ne è la spia sul piano politico ed ecclesiale;
- è il tema che i dati statistici rivelano di primaria importanza per i Paesi europei;
- costituisce la verifica del tipo di intervento e di assistenza operata nei confronti degli emigrati della prima generazione;
- è il terreno su cui si gioca la nascita "dell'Europa di domani".

## CAMPOSCUOLA DI VILLABASSA

La Casa Alpina di Piandimaia dei Padri Scalabriniani, a Villabassa nella Valle Pusteria, nella cornice suggestiva delle Dolomiti, ha ospitato dal 23 al 31 luglio un "campo-scuola" sulla SECONDA GENERAZIONE.

Il "campo-scuola" è un periodo di studio e di riflessione, un modo diverso ed impegnato di investire le proprie "ferie": ed il programma denso di conferenze, di gruppi di studio e di assemblee ha impegnato i "campisti" in una maratona allegra e faticosa, che ha fruttato non solo delle analisi sui problemi, ma anche delle spinte operative.

### Alcune cifre

I partecipanti al "campo" sono stati 55, tra cui 21 ragazzi e 34 "operatori pastorali" (preti, suore, chierici, operatori di Missione).

L'Inghilterra era presente con 5 operatori pastorali; la Svizzera con 9 operatori e 4 ragazzi; la Germania con 10 ragazzi e 6 operatori; il Belgio con 4 operatori e 3 ragazzi; la Francia con 4 ragazzi e 4 operatori pastorali.

Questi 55 "campisti" si sono assorbiti circa 10 ore di conferenze ed Assemblee; hanno sgobbato per circa 22 ore di gruppi di studio; la segreteria ha svolto un lavoro supplementare di altre 12 ore di riunioni.

Il significato di queste presenze e della mole colossale di lavoro sono chiari: gli "operatori pastorali" erano chiamati a riflettere sulla loro esperienza, sulla loro azione; erano chiamati a verificare tutto di fronte al problema della seconda generazione. Era però necessaria la presenza di stimolo e di verifica dell'esperienza vissuta dai ragazzi stessi della seconda generazione.



### **I risultati**

E' stato inizialmente inquadrato il fenomeno dell'emigrazione e dei figli degli emigrati nella realtà più ampia del movimento giovanile e nella società urbano-industriale.

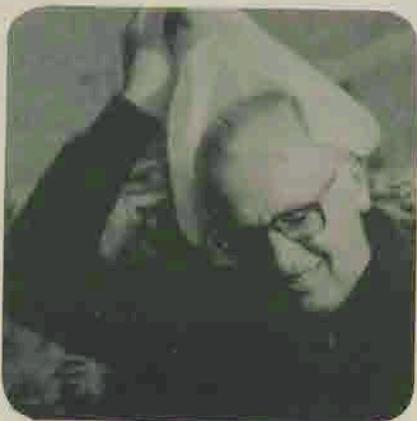
Questo inquadramento teorico, dettato dal sociologo Cavallaro e da P. Luigi Favero, è stato di base a tutto il lavoro successivo.

Si è successivamente passati all'analisi della presenza massiccia della "seconda generazione" nei vari Paesi europei e alla scoperta della emarginazione di fatto e della mancanza assoluta di peso sociale e

politico nella cosiddetta società ospitante.

E' già a livello scolastico che viene operata la discriminazione nei confronti dei figli degli emigrati; e questo processo ha come effetto conseguente l'incertezza e la precarietà del futuro professionale di questi giovani, al servizio dell'andamento del mercato del lavoro in modo particolarmente accentuato; si è costatato che di fatto essi occupano o sono destinati ad occupare le professioni socialmente indesiderate; come i loro genitori, anche se su un gradino sociale più elevato.

A livello personale si sono riscontrati forti conflitti di identità, prodotti dalla doppia inculturazione della famiglia e del-



la società; tali conflitti risultano accentuati dalla conflittualità vissuta dalla famiglia verso la società, conflittualità che a sua volta si riversa sopra di essi (conflittualità ciclica).

E' apparso come i giovani cerchino di superare questa situazione particolare attraverso un sistema di "aggregazioni" o di incontri a piccoli gruppi, di stampo consumistico, vissute però come momenti di "recupero affettivo" e che spesso rivestono il carattere di compensazione e di fuga.

Molto minore successo ha invece, presso questi giovani, l'associazionismo di timbro marcatamente italiano, come pure quello locale. Questa polverizzazione rischia di sfociare anche in una mancanza di solidarietà e successivamente in una mancanza di impegno anche in organizzazioni sindacali e politiche (questo si verifica soprattutto nelle nazioni nelle quali la "seconda generazione" è appena esplosa, quali la Svizzera e la Germania).

Anche le Missioni hanno un'incidenza minima su questi giovani. Anche se a livello sacramentale (specialmente il Battesimo) o di assistenza ai bambini (asili, scuole) si può affermare che si occupino di "seconda generazione" rimane tuttavia il dato di fatto che essi si occupano primariamente della "prima generazione" degli emigrati e che ai figli degli emigrati non viene ancora lasciato uno spazio sufficiente; anche i contatti stessi della Missione rimangono allo stadio funzionale alla prima generazione.

Abbiamo dunque l'esigenza di un cambio di rotta.

Anche se l'ideale per i giovani rimane l'inserimento nella società locale, è tuttavia importante che le Missioni si costituiscano come "offerta supplementare" per essi, senza però voler costituire una struttura od una via parallela a quella della società locale. Da questa serie di analisi è scaturito il DOCUMENTO FINALE e le LINEE OPERATIVE a livello nazionale.

### Valutazioni

E' stato un campo di studio serrato. E alla fine, nella valutazione, tutti i partecipanti si sono dichiarati soddisfatti del lavoro svolto. E questo nonostante gli inconvenienti. Mentre i "vecchi" avrebbero voluto maggiore omogeneità di partecipazione, i "giovani" hanno riscontrato che la presenza di una maggioranza di adulti e di operatori pastorali ha bloccato a volte e raffreddato il loro entusiasmo, sentendosi utilizzati come "cavie".

Ma, come hanno rilevato i ragazzi stessi, in questa prima fase di studio e di azione, era quasi "un male necessario".

Rimane in tutti la soddisfazione di alcune mete raggiunte; nei giovani la certezza che i loro problemi incominciano a venire a galla. In tutti la speranza che il "dopo-Villabassa" non si riduca ad un documento e ad una serie inattualizzata di buoni propositi.

### La galleria dei ritratti

Un "campo-scuola" fortunatamente non è solo questo scannatoio di cervelli. Esiste l'atmosfera del campo, ricca di momenti di relax collettivo, di scappatelle



a gruppi, delle sbevazzate al bar del campo, delle gare e giochi di campo, dei soliti scherzi coronati da "gavettoni solenni" e, in questo meraviglioso ambiente dolo-mitico, di passeggiate e scalate.

Ed è proprio lì che appaiono i personaggi caratteristici, i protagonisti e le vittime allegre.

Se il principe della serietà professionale era il Menegolli, prete belga, rappresentante della seconda generazione non più giovane, il mattatore della simpatia, il ciclista, la vittima preferita e gioiosa degli scherzi più gioppineschi rimarrà il Paolo, operatore di Missione in Germania.

A ruota lo segue il "metodologo", gran bella testa pelata, emerito esperto in spiedini ed oggetto di una caricatura giornaliera: il serafico Luigi Favero.

La saggezza del campo, rappresentata ovviamente dal P. Sacchetti e dalla Signora Violetta di La Chaux des Fonds (Svizzera), aveva ovviamente il contrappeso nelle "donne", un po' bassine in verità, ma sufficientemente graffianti. E tra di esse naturalmente la "mascotte" ginnasta e flautista, Ferdinanda.

Mentre le Suore si lanciavano in scenette e balli evidentemente poco conventuali, l'esercito dei preti non rimaneva indietro.

Accanto alla spiritualità più o meno serafica del Don Guido di Colonia e del P. Danese di Grenoble, si schieravano i pastori riflessivi e pensosi, quali il Muraro di Basilea, l'Azzolin di Marchienne, il Lovatin di Quaregnon, l'Ezio di Parigi. Ma

per controbilanciare tale serietà bastava il brio del Gianni, le parolacce del Ben, la foga giocherellona del Cis, ipnotizzatore di professione, ed il trombone tuonante del Moro.

Al di sopra di ogni sospetto il Gallerino ed il Gaetano si libravano nella profusione di parole inglesi per tenere alto il prestigio della regina, mentre il Direttore del Campo, il Graziano, sfoggiava il solito paternalismo affettato ed il Bruno mugugnava e graffiava con le sue caricature spudorate.

Sono insomma i momenti nei quali c'è gloria per tutti, dal chitarrista Elio all'organista ormai tradizionale Elvino, con la sua simpatica mogliettina, alle cantanti ed ai cantanti più o meno improvvisati e comunque raglianti; il tutto sotto la direzione di tre canaglie di futuri preti, quali Elia, Luciano ed Emidio.

Allegria per tutti, mentre gli esperti, capeggiati da un mezzo frate con barbetta (il Luciano), si lanciavano nella solita ridda da guastatori patentati, con lo scodazzo dei "tedeschi", tra i quali brillava il più sofisticato esemplare di calabro-alemanno che sia mai esistito (il Pino).

In un campo c'è di tutto un po'.

E quando si parte si prendono gli indirizzi di tutti; e poi... chi si è visto si è visto?

Anche se non sono pagato dalle POSTE dei vari Paesi europei, mi auguro che il ponte delle cartoline sia il più lungo possibile.

**Ben.**



# HANNO DETTO

*Il Vice Presidente della CEE Lorenzo Natali al Convegno Federeuropa, Bruxelles giugno 1977.*

Il nostro compito prioritario consiste nel ricreare un clima politico che tenda concretamente ad un'Europa permanentemente solidale e unitaria. Bisogna imprimere nuovo slancio all'azione comune, potenziare la volontà di avanzare insieme, "popolarizzare" lo sforzo comune, convincendo i cittadini che l'Europa che intendiamo costruire è un'Europa a dimensione umana che tiene conto dei loro problemi reali che si preoccupa del loro benessere, della loro sicurezza e della loro prosperità.

Gli sforzi da intraprendere sono assolutamente inconcepibili senza il ricorso alla volontà popolare, poichè comportano scelte che coinvolgono la sorte di tutti. Non si tratta più soltanto di tariffe doganali, di accordi limitati concernenti gli scambi commerciali, nè della fissazione periodica, sempre più difficile, dei prezzi agricoli, ma di una ristrutturazione globale dell'economia,

che postula una riconversione, una divisione del lavoro e una redistribuzione generale delle attività. Occorre garantire una ripartizione equilibrata della piena occupazione, utilizzando nel modo migliore le risorse esistenti o potenziali, e giungere ad un'intesa politica con il Terzo mondo, con le inevitabili conseguenze economiche e sociali.

Nella nostra società ciò significa fare appello ai cittadini, ottenere il più alto consenso della maggioranza degli interessati, fondersi, sulla loro volontà liberamente espressa, unico fondamento di legittimità nel sistema democratico o pluralista, che è alla base stessa... del nostro mondo libero occidentale.

L'elezione rappresenta dunque il mezzo migliore per rivitalizzare e democratizzare il meccanismo decisionale comunitario, sottraendo l'integrazione europea all'ambiente esclusivo dei ministri, dei tecnocrati e dei diplomatici per affidarla invece ai rappresentanti della volontà popolare democraticamente eletti.



*Sede della direzione delle Missioni Cattoliche Italiane in Gran Bretagna e annesso Centro Giovanile Italiano. Esso è situato ad Enfield, località a nord di Londra e fu ufficialmente inaugurato il 9 giugno scorso.*



# PELLEGRINAGGI

## AL DI QUA E AL DI LÀ DELLA MANICA

Fede autentica o spensieratezza campagnola oppure inconscio bisogno di contarsi (le nostre disperse comunità non hanno esperienze di massa... in chiesa o nello stadio), insomma una ragione ci deve essere perchè migliaia di italiani, al comparire della bella stagione, partecipano con entusiasmo a gite e pellegrinaggi. Nel numero precedente fu riferito sul grande raduno al Château d'Ecoubly in Francia. Ora ci vengono segnalate altre due grandiose manifestazioni: oltre 3.000 italiani si ritrovarono lo scorso 22 maggio nel sacro bosco della Madonna dei Poveri di Banneux in Belgio; altrettante persone nella domenica seguente riempirono il piazzale del Santuario di Aylesford nel Kent in Inghilterra.

Sul raduno di Banneux riportiamo una colorita descrizione dal periodico delle Missioni Scalabriniane in Belgio "LA MISSIONE":

I 3.500 italiani convenuti il 22 maggio nel sacro bosco della Madonna dei Poveri di Banneux, provenienti da ogni angolo del Belgio, hanno candidamente manifestato la loro devozione alla Vergine con sentimenti e gesti espressi nei loro santuari di paese: penitenza, preghiera, confessione (qualcuno si è lamentato di non aver trovato nè confessionale nè confessore!), messa e comunione. Molti figli hanno seguito con spontaneità gli stessi riti dei genitori.

Osservando la serenità di volto, del dire, del gesticolare, dell'incedere di queste migliaia di pellegrini italiani, ho dimenticato per un momento le





*Folla di pellegrini italiani al santuario di Aylesford.*

geremiadi eterne (i lamenti) sulla fatalità dell'emigrazione e mi sono venuti in mente gli interrogativi dell'Innominato, il personaggio dei "Promessi Sposi" che dal suo castello di signorotto delle province lombarde scrutava lo snodarsi di una processione di gente in festa e si domandava: "Ma che cos'hanno per essere tanto allegri?" Lo comprese quando anch'egli, semplice, senza scorta di "bravi" (soldati di avventure) si recò, pellegrino, in paese per incontrarsi non con Don Abbondio!!! ma con il santo Cardinale Federigo.

**(Minor)**

Sul significato di questi avvenimenti potremmo avere il parere autorevole del neo-laureato P. Abramo Seghetto che nella sua tesi trattò appunto del significato della "Festa" presso le nostre comunità di emigrati italiani.

Sul secondo pellegrinaggio, quello di Aylesford, riportiamo solo una lunga foto, accurata ed eloquente più di ogni altra descrizione. Sorvoliamo invece sull'allegro e luculliano picnic che usualmente occupa la seconda seconda parte della giornata, festa questa volta di salami, vino e... fisarmonica. Ma anche sulla banalità di questi episodi i sociologi avrebbero qualcosa da dire.

*Una delle tante comitive al pellegrinaggio di Banneux.*



# LE RESPONSABILITÀ DEI CRISTIANI D'EUROPA

Testo del messaggio che i Vescovi Europei hanno rivolto alle loro comunità cristiane il 29 giugno scorso. In Italia fu diffuso il giorno 11 luglio, festa di S. Benedetto, Patrono dell'Europa.

L'Europa va cercando la sua strada verso l'avvenire e verso una più stretta unione.

La Chiesa non è indifferente di fronte a questo movimento. I Vescovi europei intrattengono da anni rapporti tra loro e non mancheranno, a tempo opportuno, di esprimersi in modo più particolareggiato sui compiti e sul contributo della Chiesa per il futuro dell'Europa.

Fin d'ora, essi ritengono che sia giunto il momento di dire "una parola sull'Europa", per un colloquio con i fedeli, gli uomini politici e l'opinione pubblica dei loro Paesi.

A quasi duemila anni dalla venuta di Cristo, l'umanità si trova di fronte a una realtà storica assai complessa. Emergono da un lato, forti tensioni e crisi di varia natura, sul piano spirituale, politico ed economico; si profilano, dall'altro, concrete possibilità per un domani più sereno e promettente.

Perché tali prospettive diventino realtà, il presente appello viene rivolto a tutti gli uomini di buona volontà e, in particolare, a noi cristiani d'Europa.

## Il ruolo storico dell'Europa

Il cristianesimo è una delle forze che hanno contribuito a dare un volto all'Europa, al suo sviluppo e alla sua cultura. Dal vangelo, che la Chiesa ha predicato instancabilmente lungo i secoli, i popoli europei hanno attinto non solo i valori religiosi, ma, in larga misura, anche i valori umani. È il cristianesimo che "ha formato, nel più profondo, l'anima di questi popoli" (Pio XII, 13 marzo 1953).

Gli Apostoli Pietro e Paolo hanno portato il messaggio di Cristo dalla Terra Santa a Roma. L'Europa è impensabile senza il loro apostolato, così come è impensabile senza l'azione missionaria dei suoi grandi Santi: Benedetto, Colombano, Remigio, Willibrord, Bonifacio, Cirillo, Metodio, Oscar e Adalberto.

Sulle loro orme i popoli europei, nonostante lacune e deficienze, hanno diffuso il messaggio evangelico in tutto il mondo.

Oggi l'Europa è divisa politicamente, è lacerata anche sul piano religioso e ideologico ed è esposta a forze politiche assai potenti. Eppure gli uomini d'Europa hanno preso coscienza di non essere amministratori del passato,

ma di poter costruire insieme l'avvenire.

Per questo insieme con i popoli dell'Africa, dell'America, dell'Asia, dell'Australia e dell'Oceania, dai quali hanno ricevuto positivi impulsi, vogliono collaborare allo sviluppo del mondo intero e al futuro spirituale e morale dell'umanità.

Il messaggio di Papa Paolo VI: "Se vuoi la pace difendi la vita" è per noi una chiamata ad impegnarci per la gloria di Dio, per la pace, per la giustizia, per i diritti fondamentali e per la fraternità dei popoli.

## Volontà d'unione

Gli orrori dell'ultima guerra hanno suscitato un profondo e ardente desiderio di pace e hanno scosso l'umanità intera, sollecitandola a fare tutto il possibile per edificare una pace vera; sono ormai sempre più profonde e universali le aspirazioni, degli uomini a vivere come in un'unica grande famiglia, libera e democratica.



Molti dubitano ancora che i popoli europei abbiano la forza di costruire la loro unità; eppure la cooperazione a livello politico, economico e culturale, come del resto la crescente libertà di circolazione e di migrazione nella comunità europea, hanno già consentito di realizzare progressi considerevoli in ordine alla riconciliazione e alla pace. L'idea che i Paesi europei possano un giorno unirsi più stabilmente non sembra più un'utopia.

Più essi saranno uniti, meglio potranno contribuire a porre fine anche alle tensioni esistenti nelle altre parti del mondo.

Nel contesto dell'equilibrio precario imposto dal terrore tra le potenze e i blocchi mondiali, l'Europa potrebbe svolgere una funzione stabilizzatrice e pacificatrice. Sarebbe in grado di intervenire, con maggior speranza di successo, per ottenere un disarmo generale e progressivo, così da ridurre le somme enormi oggi investite negli armamenti.

Per superare le difficoltà che si presentano per la valorizzazione completa delle possibilità del domani, bisogna che le nazioni si liberino dal profondo egoismo di una mentalità di predominio, che gli sviluppi politici ed economici mondiali dimostrano ormai sorpassata, per cercare, in unione con gli altri, una soluzione accettabile.

Tutti coloro che superano gli antagonismi e si impegnano a collaborare con gli altri servono la causa della pace. Lo sforzo che si fa per unire l'Europa è per questo un'opera di pace. Ne consegue necessariamente che bisogna rinunciare a ogni pretesa di protezionismo, salvaguardare l'uguaglianza dei diritti dei vari Paesi e rispettare l'identità storica delle singole nazioni.

I popoli europei devono ormai porre fine a ogni forma di odio e di ostilità e decidersi a fare insieme quanto è necessario.

I Papi hanno incoraggiato gli uomini di Stato, che operavano per edificare un'Europa unita, ad avanzare sempre in questo cammino, a volte arduo, e hanno esortato tutti i cristiani a non rallentare i loro sforzi, ma a proseguire con fiducia e disinteresse nell'opera intrapresa.

## Diritti e doveri fondamentali

Se i cristiani d'Europa vogliono cooperare a migliorare l'ordine nel mondo debbono, anzitutto, mettersi a servizio del prossimo.

I cristiani sanno che Dio è l'origine e il fine dell'uomo. Conoscono il valore unico della persona umana. Sono pertanto tenuti in modo particolare a impegnarsi per il diritto alla vita, alla verità, alla giustizia, all'amore, alla libertà, anche quando interessi prepotenti dello Stato e della società vi si oppongono.

Non dobbiamo stancarci di operare perché gli uomini non sian manipolati

o sottoposti a nuove schiavitù, in forza di un generale livellamento (cfr. Gaudium et Spes, n. 29). Il nostro compito non può consistere nel perseguire un più grande progresso tecnico e un maggiore profitto, ma nel fare ciò di cui dobbiamo rispondere davanti a Dio e alle nuove generazioni.

La tradizione cristiana appartiene essenzialmente all'Europa. Anche negli uomini che non condividono la nostra fede, pure là dove la fede sembra soffocata o spenta, le tracce umane del Vangelo sussistono e costituiscono ormai un patrimonio comune, che dobbiamo far fruttificare nell'interesse dello sviluppo dell'individuo (cfr. Paolo VI, 29 gennaio 1977).

Il cristiano non dovrebbe pensare prima ai suoi diritti, ma piuttosto ai doveri che ha verso la comunità e che esigono il suo impegno per un ordine più giusto nella società (cfr. Gaudium et Spes, n. 30); e questo non solo a parole ma anche con le opere, al servizio del prossimo. Il cristiano sa che non può raggiungere pienamente il suo fine se non è pronto ad affrontare il sacrificio e a caricarsi della Croce di Cristo, sull'esempio del Signore.

Il Vangelo esige che noi prestiamo la nostra voce a quei fratelli che sono troppo deboli per farsi ascoltare. Dobbiamo aiutarli, senza mai offendere la loro dignità umana.

Le ingiustizie sociali devono essere eliminate. Dobbiamo essere pronti a condividere la sorte degli altri più che in passato. Agire da cristiani significa rinunciare alla cupidigia e alla sete del potere, porsi disinteressatamente a disposizione degli altri senza attendere ricompensa. Essere cristiani significa vivere in modo che anche gli altri possano vivere.

#### L'uomo nella comunità

I membri di una comunità non possono vivere insieme se non vincono il loro egoismo, se non rinunciano alle loro rivendicazioni, anche giustificate, e se non si aiutano vicendevolmente. I popoli, per realizzare una comunità di persone che abbiano parità di diritti, devono rinunciare alle loro rivendicazioni particolari e disporsi al servizio.

Il messaggio di Cristo esige che ci prendiamo cura del nostro prossimo, anche di coloro che vivono e lavorano lontano dal loro Paese; esige da noi solidarietà con i deboli, gli oppressi, gli handicappati e i profughi.

Il Vangelo non si limita alla sfera della vita personale, ma richiede la nostra parte di responsabilità di fronte al mondo intero.

Una parte delle popolazioni europee gode da trent'anni della libertà e vive in una certa sicurezza, anche se precaria; alcuni Paesi conoscono anzi una prosperità economica notevole. Altri popoli, invece, vivono ancor oggi in regime di oppressione e di intolleranza e in condizioni di povertà materiale.

In comunione con i fratelli che aderiscono nella fede al Vangelo di Gesù, siamo tenuti tutti a lavorare contro l'oppressione, la fame, la miseria, dovunque esse siano, e ad alleviare la sofferenza e le desolazioni degli uomini, con la realizzazione di un ordine sociale più giusto, sia in Europa che nel mondo.

Contribuire allo sviluppo su scala europea non deve essere un gesto di elemosina ma una collaborazione fraterna. E' un'opera che va portata avanti sistematicamente, sulla base della cooperazione e a parità di diritti. Limitarsi a un aiuto materiale svuoterebbe l'essenziale di ciò che l'Europa può dare, e cioè la trasmissione di quei valori fondamentali, radicati nella fede cristiana (cfr. Mater et Magistra, n. 76), senza dei quali non è possibile una pace duratura e una vera comunità tra i popoli del mondo.

Il Papa ha chiesto "se l'Europa non possa, attraverso un servizio universale, ritrovare e rafforzare la sua volontà di vivere, la sua potenza creatrice e la nobiltà della sua anima" (Paolo VI, 29 gennaio 1977). Egli ha pure esortato l'Europa a "creare istituzioni che le permettano di rendere servizi efficaci a tutta la famiglia umana". Queste parole del Papa costituiscono per noi una missione e un obbligo.

#### Il coraggio del rischio

I progressi straordinari compiuti dalle scienze naturali e della tecnica inducono alcuni nell'illusione che la volontà dell'uomo sia onnipotente. Costatiamo, invece, che quando l'umanità si allontana da Dio, finisce, per produrre rovina, guerra e violenza.

Molti uomini, anche da noi, hanno ceduto al materialismo. Lo sradicamento dalla fede, malgrado un benessere economico in aumento, ha facilitato il propagarsi della sfiducia, della depressione e della paura.

Se ci limitiamo semplicemente a prendere atto della situazione per deplorarla, sarebbe fatale. Sappiamo che il messaggio di Cristo dà a tutta la nostra vita senso e compiutezza. La scoperta dell'amore e della vita di Dio in noi non solo libera e rasserena l'individuo, ma anche la comunità degli uomini. Il Vangelo è dunque indispensabile se l'Europa vuole impegnarsi per uno sviluppo più armonioso e per un avvenire più felice. Rinnovando ed approfondendo la nostra fede, contribuiamo a dare alla comunità nascente dei popoli la "sua anima" (Paolo VI, 18 ottobre 1975).

Grandi ostacoli si oppongono ancora all'unione del nostro continente. Per superarli e per risolvere gli enormi compiti che si presentano, bisogna che noi cristiani prendiamo la nostra parte, assumendo questo "rischio ragionevole" (Pio XII, 24 dicembre 1953), e impegnandoci con le parole e con i fatti.

## DAI MICROFONI DELLA CASABIANCA ANDREOTTI RASSICURA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Il Presidente del Consiglio Andreotti che se n'è andato da una nazione all'altra per assicurare che l'Italia è sulla buona strada e merita fiducia, si è preoccupato di tranquillizzare anche gli italiani all'estero. In occasione della sua recente visita agli Stati Uniti, contravvenendo al solito cerimoniale, proprio durante la cerimonia di benvenuto si rivolse al Presidente Carter con queste parole:

"Mi consenta Signor Presidente, di dire qui, dalla Casa Bianca, una parola commossa di fraternità e di affetto agli italiani d'America, ai loro figli, ai loro nipoti. Essi rappresentano, per numero e per qualità, una componente non esigua del grande popolo americano e costituiscono una base indistruttibile della nostra amicizia.

Le recenti rievocazioni del bicentenario hanno messo in grande evidenza questo apporto, talvolta silenzioso e umile, ma sempre importante. Il nostro orgoglio è poi quello di poter mostrare agli antichi emigrati e alla loro discendenza che **l'Italia si ammодerna nella sua realtà esteriore, si rafforza nel suo patrimonio spirituale, riesce a trovare strade di concordia e di pacificazione**".

Questo messaggio, trasmesso dalla Casa Bianca agli italiani d'America, per il suo tono e contenuto sembra rivolto a tutti gli italiani all'estero che vanno seguendo con più interesse che mai (ecco perchè vogliono votare!) le sorti dell'Italia.

# AGLI ONORI DEGLI ALTARI

## UN SANTO EMIGRATO, APOSTOLO DEGLI EMARGINATI

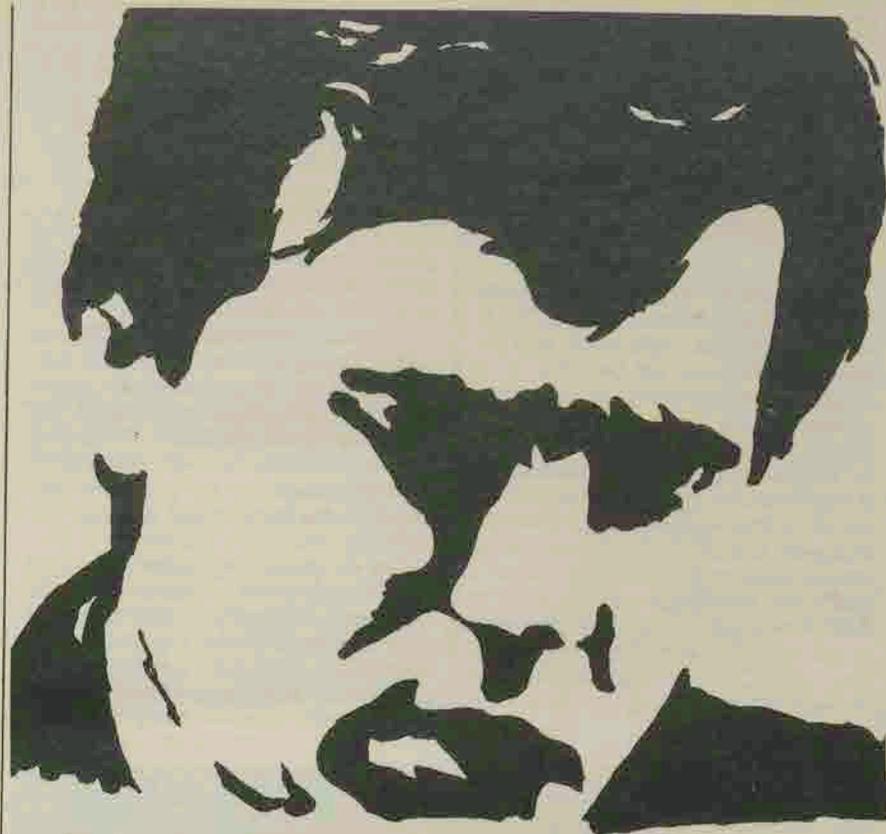


All'indomani della seconda terribile guerra mondiale, che finì per sospingere sulle strade del mondo enormi masse di emigrati e di profughi, la costellazione dei santi si arricchì di una nuova stella: S. Francesca Cabrini, la donna generosa e dinamica che meritò il titolo di "Madre degli Emigrati" e soprattutto la venerazione di tutti questi. A distanza di circa trent'anni un altro apostolo degli emigrati ebbe l'onore degli altari: Giovanni Nepomuceno Neumann, canonizzato da Paolo VI lo scorso 19 giugno.

Nato in Boemia nel 1811, all'età di 25 anni terminò gli studi al seminario di Praga e senza attendere l'ordinazione sacerdotale decise di recarsi come missionario negli Stati Uniti. Qui era allora rivolta la prima grande emigrazione europea e su questa terra sbarcò anche il Neumann senza denaro, senza appoggi e senza una meta precisa. Divenne sacerdote e apostolo di tutti gli emarginati del tempo: coloni, indiani, emigrati. Chiese, scuole e associazioni benefiche furono le istituzioni per le quali maggiormente di prodigò, istituzioni che rappresentano ancora oggi il triplice campo in cui sono impegnati i cristiani che operano sul fronte emigratorio. Il Neumann non ignorò alcun gruppo etnico. Come vescovo di Filadelfia egli mise a disposizione della colonia italiana la sua stessa cappella vescovile; poi, dopo solo qualche mese, acquistò un vecchio tempio metodista che fu demolito per dar luogo alla Chiesa di S. Maria Maddalena De' Pazzi.

Questa è considerata la parrocchia madre di tutte le celebri parrocchie italiane degli Stati Uniti.

*Paolo VI bacia la reliquia  
di S. Giovanni  
Nepomuceno Neumann*



# BARBIANA All' ESTERO

Lo scorso giugno ricorreva il decimo anniversario dalla morte di Don Milani, il celebre (dopo morte) Priore di Barbiana. Il fatto fu ignorato dai giornali cattolici, occupati proprio in quei giorni nella stesura dell'elogio funebre del Card. Florit. Una modesta commemorazione la facciamo noi, che sempre e specialmente in questa estate siamo coinvolti in un imponente viavai di emigrati che rimpatriano, di turisti che vanno a spasso e soprattutto di giovani che vanno all'estero per fare una esperienza e per perfezionarsi nelle lingue straniere. Per il Priore di Barbiana dare largo posto alla conoscenza delle lingue e ai viaggi all'estero significava "educare alla pace". A Barbiana ospitava giovani stranieri e per i suoi giovani il viaggio all'estero corrispondeva a una specie di esame di maturità. Ed egli esortava e poi seguiva con una fitta corrispon-

denza i dieci o quindici (un'altra scolaresca) che si recavano all'estero. Alla conclusione dell'esperienza all'estero, con ogni giovane che rientrava egli faceva una specie di bilancio o verifica. Un esempio di resoconto è il seguente, pubblicato in "Lettera a una professoressa":

## Inghilterra

Dopo la licenza partii per l'Inghilterra. Avevo 15 anni. Prima lavorai da un contadino a Canterbury. Poi da un vinaio a Londra.

Nella nostra scuola l'andare all'estero equivale ai vostri esami. Ma è esame e scuola insieme. Si prova la cultura al vaglio della vita.

In conclusione è un esame più severo dei vostri, ma almeno non si perde tempo sulle cose morte.

Al nostro esame sono passato bene. Sono tornato a casa vivo e

ho riportato anche quattrini. Ma soprattutto sono tornato pieno di cose capite che sapevo raccontare.

Prima di me, di casa nostra, era stato all'estero solo lo zio Renato. In Etiopia alla guerra. Da piccolo appena seppi un po' di geografia gli chiesi di raccontarmi del canale di Suez. Non s'era accorto d'esserci passato.

Me all'estero a ammazzare contadini non mi ci porterete. Ci son stato in casa. C'era un ragazzo della mia età. Una figliola più piccola.

Hanno una stalla come noi, raccolgono patate, fanno fatica. Perché dovrei ammazzarli?

Mi è molto più straniera lei. Ma stia tranquilla, purtroppo mi hanno educato pacifista.

A Londra stanno peggio che in campagna. Eravamo nei sotterranei della City a scaricare camion (1). I miei compagni di lavoro erano inglesi e non sapevano scrivere una lettera in inglese. Spesso se la facevano scrivere da Dick. Dick qualche volta chiedeva consiglio a me che ho studiato sui dischi. Anche lui parla soltanto cockney (2).

Cinque metri sopra le nostre teste c'erano quelli che parlano "l'inglese della regina".

Il cockney non è molto diverso, ma chi lo parla è segnato. Nelle loro scuole non bocciano. Deviano verso scuole di minor pregio. I poveri nelle loro si perfezionano a parlar male. I ricchi a parlar bene. Dalla pronuncia si capisce quanto uno è ricco e che mestiere fa il suo babbo. In caso di rivoluzione si sbudelleranno tutti facilmente.

Quando tornai in Italia non mi ricordavo nemmeno d'essere stato timido.

Spiegarsi alle frontiere, leticare col principale e coi monarchici, difendersi dai razzisti e dai finocchi, risparmiare, decidere, mangiare strano, aspettare la posta, inghiottire nostalgia. Mi pareva d'aver provato tutto ormai e d'aver vinto.

Mi mancava solo di conoscere la vostra scuola da vicino. Ora l'ho provata. E' stato come battere in un muro.

(1) City (si pronuncia Siti) = quartiere di Londra dove hanno la sede i grossi commercianti.

(2) cockney (si pronuncia Còcni) = dialetto dei poveri di Londra.

## GLI EX COMBATTENTI EUROPEI DENUNCIANO IL SABOTTAGGIO DELL'EUROPA

Gli ex combattenti di Europa, coloro cioè che furono protagonisti dell'ultima "guerra civile" europea, temono che l'entusiasmo europeo vada diminuendo a mano a mano che si allontana il ricordo della immane guerra fratricida degli anni '40. Ecco il testo di una denuncia fatta dalla Confederazione Europea degli Ex Combattenti:

"L'idea dell'Europa è stato un susulto della ragione dopo le nostre battaglie fratricide. Perciò ai suoi inizi suscitò l'entusiasmo popolare, ma via via è stata deformata, deviata dalle sue finalità, e considerata come una semplice intesa economica, necessaria, ma insufficiente, del tutto indifferente nei confronti dei cittadini europei.

Tuttavia oggi l'unione dell'Europa rimane una necessità impellente ed urgente; la condizione della sopravvivenza dei nostri Paesi. L'alternativa è rappresentata dalla dipendenza crescente nei confronti dei paesi più forti e la decadenza irreversibile.

L'Europa non è monopolio di nessuno, né soprattutto quello dei partiti politici, è affare del popolo tutto intero, il solo detentore della sua propria sovranità. E' in questo spirito che si impone la ratifica dell'attuale progetto di legge sull'elezione del Parlamento Europeo a suffragio universale. Aggiornare il dibattito sarebbe scandaloso.

L'elezione del Parlamento Europeo permetterà il primo grande dialogo dell'Europa con i suoi cittadini. Il popolo deve essere imparzialmente informato per nominare i suoi rappresentanti in funzione delle scelte politiche.

La crisi ci sommerge. Lo spirito di Monaco rinasce, non a causa dell'Europa, ma a causa dell'assenza dell'Europa. Non facciamo che sommare debolezze ad altre debolezze. Andiamo verso l'avvenire a ritroso. Bisogna finirla con le sottigliezze futili, il "bricolage" dell'Europa e le tattiche politicianti.

L'Europa non si rialzerebbe da uno smacco che costringerebbe una volta ancora i suoi cittadini a pagare duramente, come la generazione precedente, la mancanza di audacia e di immaginazione. E' l'ora del coraggio, della determinazione, e dell'azione.

Le vere grandi riforme, l'unica rivoluzione pacifica e proficua per tutti passano attraverso l'unione democratica dell'Europa.

Questo è il messaggio di coloro che hanno più sofferto degli errori del passato."

## VETRINA DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

## CON CREAZIONE DI NUOVI TIPI DI GRANO VUOL CONTRIBUIRE ALLA SOLUZIONE DEL PROBLEMA DELLA FAME NEL MONDO

Nei laboratori di genetica vegetale dell'Istituto Weizmann, vicino a Tel Aviv, la biochimica Lydia Avivi, una napoletana emigrata da bambina in Israele, sta contribuendo a risolvere il problema della fame nel mondo, studiando una serie di trasformazioni della "madre del grano", cioè del vegetale selvatico che gli uomini primitivi incominciarono a coltivare. L'obiettivo di queste ricerche è di ottenere nuove varietà dalle caratteristiche superiori a quelle del grano odierno. Secondo la scienziata entro 2-3 anni potremo avere sul mercato nuove varietà di grano con un contenuto proteico più che doppio rispetto a quello attuale e in

grado di crescere anche in condizioni di terreno e ambientali difficili.

Il "triticum dicoccoides", cereale selvatico battezzato "la madre del grano", ha di per sé un contenuto proteico del 23 per cento, contro il 13 per cento del grano coltivato. E' bastato coltivare le piante in serra, con un minimo di fertilizzante per portare la media di contenuto proteico al trenta per cento.

Ora le ricerche consistono in una serie di incroci tra il "dicoccoides" e i vari grani commerciali per trasferire nelle cellule di questi i geni che aumentano il contenuto proteico e che permettono di svilupparsi anche in terreni semiaridi.



## CONCORSO DI POESIA PER EMIGRATI

Al fine di promuovere l'arte e la letteratura italiana all'estero, l'ALFA (Associazione letteraria e facoltà artistiche), bandisce il "QUARTO CONCORSO INTERNAZIONALE DI POESIA" riservato a tutti gli italiani sparsi per il mondo. Tutte le poesie verranno pubblicate su un'antologia annuale dal titolo "PANORAMA DELLA POESIA ITALIANA ALL'ESTERO" ed. 1977. Sulla stessa antologia verranno pubblicati anche i nomi e le opere vincitrici dello stesso concorso. Sono in palio oltre alle medaglie anche altri premi fino al 15° classificato. Tutti i partecipanti riceveranno il diploma ALFA di partecipazione e i 15 primi classificati riceveranno pure il diploma ALFA di classificazione. Il bando integrale del concorso si può richiedere all'ALFA: 7611 Nordrach, Casella postale 19 (Germania occidentale).

## DOVE SONO PIÙ STRANIERA?

Minacciosa,  
tetra,  
satura  
è l'aria che respiro:  
la stessa che precede l'uragano:  
nuvoloni, qualche bagliore,  
un lampo  
che crea un attimo di illusione  
e poi nere nubi  
e ancora nere nubi.

O terra che mi ospiti,  
che pur sei stata benevola  
quanto sgradevole e stridenti  
le note che giungono al mio cuore:  
crisi, licenziamenti,  
restrizioni,  
incerte prospettive.

E tu terra che mi sei madre  
le cui braccia dovrebbero stare  
sempre tese  
per accogliermi  
viva o morta,  
taci  
o se parli la tua voce  
è più un invito a star lontana  
che a ritornare.

Dove sono più straniera?  
Dove posare il piede  
senza il timore  
di sprofondare?

**Luisa Moraschinelli  
Berna (Svizzera)**

Vincitrice del Concorso dello scorso anno.

# CALENDARIO EMIGRAZIONE 1978



*È uscito in questi giorni, per iniziativa della Redazione dell'Emigrato, il nuovo calendario 1978, appositamente concepito per le Missioni fra gli italiani emigrati in Europa*  
— Testi stimolanti e disegni originali per ogni mese  
— Sono già state prenotate 45.000 copie.

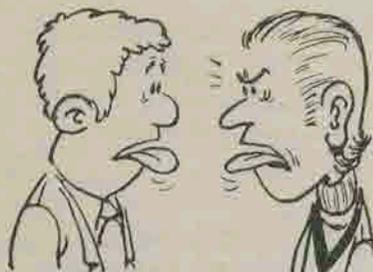
Le ordinazioni vanno fatte presso la redazione de  
**"L'Emigrato", Via Torta, 14 - 29100 PIACENZA**

# FONDAZIONE EUROPEA DELLA CULTURA

Negli anni Cinquanta l'integrazione europea appariva come una strada facilmente percorribile: le riserve di volontà politica al servizio di un'Europa unita erano — o quantomeno sembravano — illimitate. L'appoggio dell'opinione pubblica era quasi permanente. Ma dopo il consolidamento delle prime fasi dell'integrazione economica, le difficoltà di conseguire obiettivi più ambiziosi si sono moltiplicate. E oggi gli ostacoli che i governi incontrano per arrivare a decisioni concrete sono talmente palesi che certo non incoraggiano i cittadini europei alla solidarietà.

Questa in sintesi è la motivazione intellettuale della Fondazione europea della cultura: un'idea del primo ministro belga, Leo Tindemans, che dovrebbe essere realizzata entro la fine dell'anno. Per ora siamo allo studio preliminare al quale prende parte un gruppo di personalità indipendenti dei nove paesi membri. Per l'Italia partecipano Giovanni Spadolini e Arrigo Levi. In rappresentanza della CEE coordina i lavori Beniamino Olivi.

La Fondazione europea della cultura porrà l'accento sul contatto umano: attività della gioventù, scambi universitari, dibattiti e colloqui scientifici, riunioni socio-professionali, attività di informazione per migliorare la conoscenza reciproca delle lingue, delle culture e dei contesti sociali dei paesi europei.



PER MIGLIORARE LA CONOSCENZA  
RECIPROCA DELLA LINGUA...

# RASSEGNA

## DIRETTIVA COMUNITARIA SULLA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI ORA TOCCA ALL'ITALIA

Meglio che niente. Tale è il commento più appropriato alla decisione positiva intervenuta a Lussemburgo sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti.

Malgrado le zeppe, le riserve, i silenzi di cui abbonda, la direttiva costituisce infatti un passo avanti nella direzione giusta, quella di una "europeizzazione" della scuola per i figli dei migranti.

Non è uno strumento giuridico sicuro ma può essere nelle mani di un governo che sappia usare il proprio legittimo diritto di tutelare le aspirazioni delle proprie collettività, un'arma di un certo effetto, e per i migranti una base di azione e un precedente che adeguatamente adoperati possono ampliare la sfera d'azione comunitaria in un campo di vitale importanza.

Si tratta di mettersi subito all'opera per rendere in concreto le decisioni adottate. La direttiva favorisce i contatti bilaterali. Tocca quindi al governo italiano muovere i primi passi.

**Sole d'Italia, Bruxelles luglio 1977**

## COSA SONO QUESTE DIVISIONI?

Un comunicato da Roma dell'agenzia AUSI (Agenzia Unitaria sindacale), datato 7 giugno, ripropone il problema dello statuto europeo dei lavoratori emigrati in una luce del tutto diversa. Richiamandosi alle prese di posizione emerse nel comitato permanente della CES (confederazione europea sindacati) riafferma le "sue riserve e la sua opposizione al tipo di statuto europeo separato dei lavoratori emigrati proposto" dal Consiglio Europeo (cfr. C.d.I. n. 27).

Ma ciò che più colpisce nel comunicato è il distanziamento del sindacato dalle proposte emerse al congresso europeo dell'emigrazione

(di Torino) dove le associazioni chiesero agli organismi comunitari l'approvazione di uno statuto europeo.

Ciò spiega fra l'altro l'assenza dei sindacati dal congresso di Torino che noi avevamo puntualizzato (cfr. C.d.I. n. 26). Ma appare soprattutto il profondo disagio e la mancanza di intese fra associazioni di emigrazione e la segreteria del sindacato per l'emigrazione a Roma.

Nel comunicato è grave l'affermazione implicita che alcune associazioni mettono in atto iniziative che dividono i lavoratori. Noi comunque possiamo affermare che, nonostante le divergenze sullo statuto europeo, le associazioni a Torino hanno più volte sottolineato la necessità di operare in unità di azione con i sindacati.

Per noi sorge pertanto un problema. E' chiaro che i sindacati sono impegnati per mantenere l'unità dei lavoratori. E' pure chiaro che le associazioni intendono collaborare con i sindacati, anzi a Torino hanno chiesto ai lavoratori emigrati di iscriversi ai sindacati dei paesi ospitanti. Se associazioni e sindacati operano per unire i sindacati, che significato ha il comunicato dell'AUSI? Dato che né il sindacato né le associazioni vogliono che si rompa l'unitarietà fra i lavoratori emigrati, chi sono le persone che per motivi non ben chiari sono contro quest'unità?

Ciò porta a una constatazione che è anche un invito. Elementi di disunione sono tanti, soprattutto fra i lavoratori emigrati. Non vorremmo che questa divisione fosse favorita da una mancanza di coordinamento di iniziative e collegamento, non tanto tra i lavoratori emigrati quanto piuttosto nelle segreterie che a Roma e a Bruxelles stanno vicine di casa. Non potranno certo pretendere unità nella diaspora dell'emigrazione se non sono d'accordo loro.

**Corriere d'Italia, Francoforte luglio 1977**

# DELLA STAMPA

## PER LE CASE DEGLI EMIGRATI BATTE CASSA IL FISCO ITALIANO

Gli emigrati italiani, quando siano possessori di un immobile, piccolo che esso sia, sono tenuti a compilare il formulario per la dichiarazione dei redditi. Ciò è quanto si desume da un passaggio delle istruzioni per la compilazione della dichiarazione.

Non è un mistero che una quota considerevole di emigrati sono possessori di piccole case o appartamenti, frutto dei risparmi di anni e anni di duro lavoro all'estero. La casa rappresenta sicuramente l'obiettivo più ambito dell'emigrato, in quanto costituisce una sicurezza (più psicologica che reale) in caso di rientro in patria. Si tratta a volte di case cedute "provvisoriamente" in affitto, a canoni divenuti col tempo risibili, difficilmente liberabili nel caso di rientro. Attorno alla questione "casa" si è formato e si forma spesso una specie di dramma che coinvolge parecchie persone. Basta leggere le lettere che riceve la nostra rubrica "Risposte ai lettori".

Trattandosi di case o appartamenti con redditi (in caso di affitto) non superiori a 360.000 lire l'anno, l'emigrato è stato finora di fatto esonerato dall'obbligo della compilazione della denuncia dei redditi. Egli ricava il suo reddito da un lavoro prestato fuori dai confini nazionali ed è qui che viene tassato sulla base delle leggi locali.

Il problema più grosso che si pone non è comunque l'eventuale imposta che dovrà essere pagata a seguito della denuncia dei redditi, imposta certamente molto limitata.

Il problema maggiore è di ordine pratico. La scadenza della legge per la presentazione della denuncia dei redditi in Italia scade il 30 giugno prossimo. La quasi totalità degli emigrati rimpatriano per le vacanze annuali verso la metà di luglio, e quindi in ritardo ai fini dei termini di denuncia. C'è poi il problema di come compilare il formu-

lario, quali documenti allegare, dove reperirlo. Sono questioni la cui soluzione implica per l'emigrato disagi a non finire.

**Corriere degli Italiani, Lucerna  
giugno 1977**

## COSA CI STANNO A FARE LE "ELITES"?

Quando si parla di emigrati ricorrono sinonimi parole come: sottoproletariato, emarginati, quarto mondo, negri d'Europa.

La vicenda migratoria delle grandi masse è avvenuta all'insegna della miseria, dello sfruttamento e della ingiustizia. Eppure c'è anche una emigrazione, non dico di lusso (non intendo parlarne), ma decorosa, se non al momento della partenza, sul posto, dopo più o meno anni di presenza all'estero.

Bisogna riconoscerlo, c'è gente che "ha fatto strada", si è "fatta strada", si è "fatta una posizione". Ma consideriamo i fatti, sia pure per impressioni globali, su scala ridotta, per esempio qui a Basilea.

Non mancano italiani che hanno raggiunto buone posizioni, che brillano non tanto per il loro benessere e i loro guadagni, ma anche per la loro intelligenza, la loro qualificazione. Possiamo dire che è presente anche una buona emigrazione di cervelli.

Può darsi che per molti il buon cervello sia stato ereditato in Italia, essendo discendenti da buona famiglia. E ben si sa: con una buona famiglia, si hanno soldi, si è intelligenti, si va all'università, e non si è mai disoccupati. Ma c'è anche chi ha fatto la gavetta ed ora tiene un posto onorevole. Ne conosco di questi ultimi a Basilea.

Ma vedi un po' tutta questa gente che ha fatto strada, vive come mimetizzata come se si vergognasse dei parenti poveri. Anzi sembra che si trovino tutto a loro agio con un'altra parentela. Vai alle feste italiane, giri per circoli e associazioni ti imbatti in una marea di gente, ben livellata, quando

appare un maestro o un prete sembra già un lusso.

A pensare che secondo la Costituzione basta avere il passaporto per fare parte del popolo italiano.

Una prima spiegazione potrebbe essere quella che ricchi e poveri, per antico statuto, vanno bene separati. Ma lasciatemelo dire, non sono tanti gli "Agnelli" che vivono in emigrazione.

Sono invece molti di più i poveri che giocano a fare i ricchi, o perché hanno un titolo in più, o un migliaio di franchi in più, o una sediolina alta un centimetro in più. E in emigrazione questi li possiamo chiamare "élites", o se volete, i fortunati. Ora sta di fatto che se questi tali si mettessero insieme agli altri ne verrebbe fuori forse un'immigrazione meno sconsigliata dell'emigrazione. Da nessuno di noi è stato negato il ruolo importante della "intelligenza", nel movimento dei lavoratori. Mi sembra di assistere ogni tanto a qualche conversione. C'è chi prende coscienza e con coraggio lascia il suo piccolo posto di prestigio e si dà da fare insieme a tutto il popolo.

Queste riflessioni le ho scritte per provocare un dibattito. Infatti si pongono alcuni interrogativi:

Cosa fanno le élites a Basilea? Se ci sei, batti un colpo.

Sono talmente arroganti e chiuse da non amare la "miscela dell'alta e bassa gente"?

Si sentono rifiutate da "un certo sistema di gestire l'emigrazione"?

Sono sacrificate dal generale vittimismo della massa, per cui ritengono di stonare in un quadro che, una volta definito come proletariato, debba essere contrabbandato come incapace, dipendente dal potere di chi sa, destinato a far da contorno a chi fa bella figura sulla piazza?

Beh, allora per concludere dico di nuovo: se ci sei, batti un colpo.

**Tarcisio Pozzi  
La buona Parola, Basilea giugno  
1977**

# DUE RITORNI ALL'ISOLA

Frank Capra, il grande regista, in visita in Italia, è andato naturalmente dalle parti di Corleone, a rivedere i paesaggi dell'infanzia. Lo hanno intervistato sulla sua vita, sui suoi films, a destra e a sinistra; si è parlato de "L'eterna illusione" e di "E' arrivata la felicità". Non si è parlato però del rapporto fra le sue esperienze di emigrante e quella sua voglia di raccontare storie piene di allegria e tristezza insieme. Lui ammette semplicemente di essere molto fiero dei suoi films, del fatto di avere un posto di primo piano nelle enciclopedie del cinema.

Ha attraversato il paese natio circondato da gente in festa, scortato dal sindaco, preceduto da carabinieri e vigili urbani, tallonato da fotografi. Il genio italiano, il grande figlio dell'isola. Dalle fotografie sembra di vederlo chiuso come un Santo in una composizione a mandorla di fedeli e di cherubini. Negli stessi giorni, in un'altra isola, è giunta a compimento un'altra apoteosi. Una apoteosi a rovescio per un uomo che è tornato al proprio paese portando con sé solo una crocchia di fallimenti, neppure spettacolari, proprio piccoli fallimenti che non interessano nessuno. Un altro emigrato che non ha avuto successo, un altro rientro come tanti. Non tutti hanno il talento e gli astri favorevoli come Frank Capra.

Ma quello che rende notevole il personaggio Dario Aresu è il comportamento da lui tenuto dopo il suo arrivo in Sardegna.

Va subito detto che le tristi vicende subite all'estero, le delusioni venutegli da una donna con cui aveva scelto di vivere,

*Frank Capra accolto in trionfo dai suoi paesani di Corleone.*



lo avevano portato ad uno stato di depressione reattiva che la gente intorno ha semplicisticamente etichettato come patologica e pericolosa.

Ma arrivato in Sardegna non ha dato fastidio a nessuno. Non avendo denaro ed essendo evitato dai parenti per questa validissima ragione, egli se ne è andato su per la strada dei nuraghi a cercarsi un angolo dove star solo.

I nuraghi sono costruzioni antichissime, delle specie di torri a cono aperte in alto, gli studiosi neanche sono d'accordo sui perchè e per come della loro destinazione nella lontana preistoria.

Si trovano solo in Sardegna, ma si contano, fra grandi e piccoli, a cifre di due, tre zeri. Naturalmente la Soprintendenza ai monumenti ha il dovere di conservarli, sono tutto quello che è rimasto di una civiltà di cui si conosce assai poco. Ma conservare i monumenti storici in Italia è un affare complicato, ne abbiamo troppi, e quando sono centinaia dello stesso tipo, e sono alti metri e metri, e stanno arroccati sulle montagne, l'impresa è quasi disperata. La Soprintendenza fa quel che può, dà un'occhiatina ora a questo ora a quello e ricade subito nel normale stato di coma indotto dalla mancanza cronica di fondi e di personale. Così una quantità di nuraghi stanno andando letteralmente in briciole, usati come cave di pietre, come rifugio di nomadi, o semplicemente colpiti particolarmente dalle intemperie.

Dario Aresu ha pensato che di un nuraghe si poteva fare una bella casa da eremita, una specie di elemento di passaggio fra una vita di cui aveva riconosciuto la inutilità e la tomba.

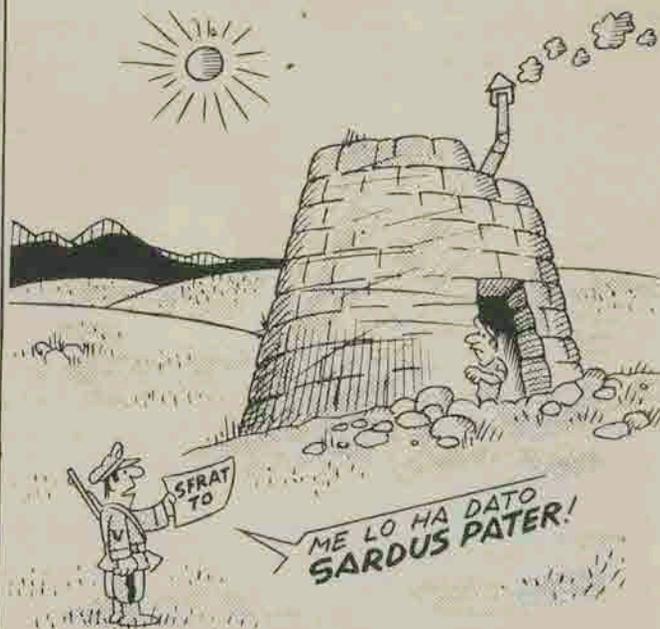
Si è stabilito dentro il nuraghe di Ardassai, uno qualunque, di quelli che vanno a pezzi.

Ha scoperto qua e là tracce di sepolture preistoriche, ha seminato pomodori commemorativi. La sua disperazione ha preso un colore diverso, il suo fallimento ha incominciato ad assumere dimensioni più esatte, confrontato ad ogni ora del giorno e della notte con il remotissimo

passato dell'uomo e la serena indifferenza delle montagne.

Credete che le autorità, scoperto il caso, gli abbiano mandato una carta bollata con la concessione in uso della torre preistorica per quei pochi anni che gli restano? Sarebbe stata una bella soluzione alla Capra. Ma no. L'Italia dei programmi e dei discorsi, l'Italia della conferenza sull'emigrazione gli ha mandato, sì, una carta bollata, ma era una ingiunzione di sfratto. Anche Aresu ha avuto la scorta dei carabinieri, ma perchè fosse sbandierato, pubblicizzato, gridato anche al vento dell'altopiano che era un fallito, un emigrato tornato a casa con le mani vuote, niente da regalare in giro, neanche un po' di quel vergognoso buon senso che consiglia ai poverissimi di non farsi notare.

La natia Sardegna però non gli è stata matrigna, gli ha preparato un rifugio: per lui non colpevole, non pericoloso, che chiedeva solo di morire all'aria libera, ha riservato un letto nella superaffollata pre-tomba di un manicomio.



# INGHILTERRA

## LOVE IS...

Giuristi e moralisti sono ancora alle prese con i sommi e immutabili principi e con i loro scartafacci per vedere di trovare un posto nella convivenza umana al piccolo Milo Casali, prodigiosa creatura venuta alla luce un anno e mezzo dopo la morte del padre. L'ingegnere romano Roberto Casali, residente in Inghilterra, vedendo distrutto il suo sogno d'amore a soli 33 anni da un implacabile cancro, aveva lasciato in eredità alla moglie Kim il suo seme che, ibernato, servì poi alla fecondazione artificia-

le. Si dice "artificiale", ma quanto amore, coraggio e ansia comportò questo gesto! Fu così che a Dario e Stefano venne ad aggiungersi Milo. Qui apparentemente non c'entra lo Spirito Santo; c'entra però l'amore che, se genuino, dello Spirito è parente stretto. Cronisti e pettegoli sembrano aver dimenticato questo particolare rilevante dell'amore. Si parla di "figlio della provetta", di "fecondazione artificiale", di "fuori o dentro il matrimonio" con tutta una serie di problemi giuridici. Ma dell'amore, che è "scelta" più che istinto (Vedi "L'ARTE DI AMARE" di E. Fromm), nessuno parla. L'unica a farlo è la mamma, la signora Kim Casali. Questa celebre disegnatrice, che ha riempito il mondo con le sue delicate vignette intitolate "Love

is...", ci ha commosso e sbalordito (perchè anche noi non abbiamo risolto tutti i problemi) con la sua vignetta più vera. Weybridge, la cittadina del Surrey dove risiede una comunità italiana animata dai Padri Scalabriniani di Woking, è diventata una specie di Betlemme. E' vero, forse stiamo esagerando con questi accostamenti sacri; però, se è vero che ogni vicenda umana aleggia lo Spirito di Dio, ci sia concesso come alla ragazzina di Nazareth di meditare su questo bambino... e su questo amore.

emme

### E' nato a Londra «il figlio della provetta»

LONDRA — Kim Casali, l'artista neozelandese creatrice della nota serie di vignette "Love is...", pubblicate nei giornali di 50 paesi, ha dato alla luce un bimbo di 4,5 chili iogrammi ieri notte a Guildford, cittadina a 50 km da Londra, dopo essere stata sottoposta ad impregnazione artificiale 16 mesi dopo la morte del marito.

Kim Casali al primo del mese annunciò che era in attesa di un bimbo, suo marito, l'ingegnere romano Roberto Casali, ora morto per un tumore. La coppia aveva già due figli. Al bambino è stato imposto il nome di Milo.

Raggiante, Kim è stata trattata ieri mattina con il piccolo Milo in braccio e il marito due figli Stefano e Dario a fianco, nella loro officina.

La nascita di Milo potrebbe provocare ora problemi di carattere legale. La legge inglese infatti non prevede un fatto del genere e qualcuno ha suggerito che possano sorgere problemi nel caso il seme Casali a Milo sia stabilmente un giudice sarà chiamato a pronunciarsi in materia e la sua sentenza diverrà una guida per futuri casi del genere, sancendo la legalità del sistema, nel caso che sia favorevole.



## RIAPERTE (O MAI CHIUSE) AGLI STRANIERI LE PORTE DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Sembrava che le iscrizioni di studenti stranieri alle università italiane dovessero essere sospese per almeno un biennio. Contro questo provvedimento insorsero organizzazioni di studenti, rappresentanze diplomatiche e fin'anche un gruppo di 22 studenti iracheni che in segno di protesta intrapresero uno sciopero della fame. Ma dopo nove giorni questo sciopero fu sospeso perché giunse da Washington la buona notizia. Infatti il Presidente del Consiglio Andreotti, in una conferenza stampa durante la sua visita negli Stati Uniti, annunciò la decisione di rinunziare almeno per un anno al blocco delle iscrizioni di studenti stranieri alle università italiane. Il Presidente del Consiglio accogliendo la richiesta avanzata da tutte le organizzazioni di studenti stranieri e da alcuni paesi esteri ha fatto presente che il problema dell'affollamento delle università italiane (oltre un milione d'iscritti) richiederà alcune norme restrittive, ma che comunque il nuovo regolamento dovrà tenere conto delle diverse ragioni che spingono più di cinquantamila giovani, specie del Terzo Mondo, a venire a studiare in Italia.

Il Sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione, Carlo Buzzi, ha confermato la dichiarazione di Andreotti: "Sono convinto — ha detto — che una maggiore ponderazione di tutte le implicazioni che il provvedimento comporta, consentirà l'auspicata coerenza con lo spirito che ha sempre animato i rapporti culturali dell'Italia con gli altri paesi". Il provvedimento di blocco delle iscrizioni, che avrebbe dovuto entrare in vigore il primo agosto scorso, in effetti non è stato mai firmato dal ministro competente. La notizia della decisione che era stata presa da Malfatti di concerto con il Ministro degli Interni, si era diffusa tre mesi fa, solo dopo che Forlani aveva confermato l'invio di un telegramma a tutte le nostre sedi diplomatiche all'estero per disporre la sospensione di tutte le pratiche di iscrizione di nuovi studenti.

Questi sono gli andirivieni e i coordinamenti dei nostri organi di stato.

## PRESA DI POSIZIONE DELLA CHIESA DI FRONTE ALLA CRISI DELLA SIDERURGIA IN LORENA

La Lorena francese, con i suoi colossali impianti siderurgici, fu per lunghi decenni uno dei maggiori poli di attrazione dell'emigrazione italiana ed europea. Ora essa è investita da una profonda crisi i cui sbocchi è difficile prevedere. Cosa certa è che gli operai stranieri, anche coloro che vi risiedono e lavorano da lungo tempo, rischiano di pagare il prezzo più alto, anche a motivo dei rigurgiti razzisti che ogni crisi è solita provocare con le conseguenti misure discriminatorie. Allarme e giudizio fortemente critico sono apparsi nel periodico delle missioni "Emigrazione Nuovi Orizzonti". In esso è pubblicato anche il seguente testo di una dichiarazione con la quale i due vescovi di Nancy prendono posizione di fronte a questa grave crisi:

Prendendo posizione, di fronte alla crisi siderurgica della Lorena, il vescovo di Nancy e il suo ausiliare hanno dichiarato:

"Nell'immediato, i lavoratori mi-

granti sono tra i più minacciati: reazioni razziste si fanno più frequenti, misure discriminatorie sono previste nei loro confronti. Rifiuteremo di vivere la solidarietà nella crisi con coloro che abbiamo chiamato, per aiutarci a costruire le nostre strade e le nostre case?

... Invitiamo i cristiani e le comunità cristiane della Meurth-et-Moselle:

— a verificare nei loro incontri e nella celebrazione dell'Eucaristia, se fanno tutto il possibile per lottare in essi e attorno di essi contro i riflessi razzisti o le misure discriminatorie;

— a portare nella preghiera universale la preoccupazione di tutti coloro che soffrono per la crisi, particolarmente i lavoratori migranti;

— a riconoscere che la presenza, la cultura e spesso la fede religiosa di questi fratelli migranti ci fanno intravedere, in linguaggi diversi, nuovi aspetti delle meraviglie di Dio".



# GERMANIA

## IL DGB E I LAVORATORI STRANIERI NELLA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

Alla presenza del Console reggente Niccolò Goretti de' Flamini, del Signor Oskar Frankovic, presidente dell'Auslanderbeirat di Monaco di Baviera e di numerosi connazionali ha avuto luogo venerdì 20/5 presso la locale Missione Cattolica l'ormai tradizionale incontro mensile organizzato dal CEDOM. Tema della tavola rotonda: "Il DGB e i lavoratori stranieri nella Repubblica Federale di Germania". Relatore il Signor Hans Maier, presidente regionale DGB-Baviera e massimo esponente dei Sindacati Confederati a Monaco di Baviera. In qualità di moderatore è intervenuto il Signor Luigi Buizza, corrispondente consolare ad Augusta. "Il DGB e i suoi sedici sindacati confederati" — ha esordito il Signor Maier — "hanno il compito di difendere gli interessi sociali, economici e culturali dei lavoratori; nei confronti dei lavoratori stranieri il DGB si sforza di perseguire gli stessi interessi mediante una integrazione sociale la più stretta possibile tra i lavoratori tedeschi e i lavoratori stranieri."

Parlando dello sviluppo della politica sindacale da parte dei sindacati nei confronti dei lavoratori stranieri, il relatore ha ricordato come nel 1955 per la prima volta ben 28.000 agricoltori italiani furono invitati a lavorare in Germania e ciò nonostante il milione e più di disoccupati nella Repubblica Federale. Come concordare la assunzione di manodopera all'estero con il 7,4% di disoccupati all'interno? Il DGB pose nel '55 al Governo Federale le seguenti condizioni: 1) Assoluta equiparazione nei diritti di lavoro con i lavoratori tedeschi; 2) Tale equiparazione doveva estendersi anche all'assicurazione contro le malattie, gli incidenti sul

lavoro la disoccupazione; 3) Assicurazione di un alloggio decente e decoroso; 4) Assoluta equiparazione nelle prestazioni tariffarie ai lavoratori tedeschi iscritti al sindacato.

Il Governo Federale accettò tali condizioni e il DGB dava così un sostanzioso contributo all'espansione dell'economia senza compromettere il fine della piena occupazione e la necessaria solidarietà sociale e sindacale dei lavoratori. "Un altro grosso problema" — ha proseguito il Signor Maier — "è stata la simultanea apertura delle frontiere tra i paesi europei e la divisione tra i lavoratori dei vari paesi." A questo si aggiungano le diverse e talora contrastanti situazioni sul mercato del lavoro nelle varie nazioni europee che hanno provocato a tutt'oggi circa 9 milioni di disoccupati in Europa.

"Non vogliamo certo entrare nella politica occupazionale dei vari paesi" — ha continuato l'oratore — "ci limitiamo a sottolineare, assieme ad una ordinata politica migratoria da parte dei paesi che hanno eccedenze di manodopera, la necessità di evitare ogni forma di occupazione illegittima che comprometterebbe seriamente una oculata politica occupazionale." A tale scopo è consigliabile che i lavoratori stranieri si iscrivano al sindacato tedesco: tale iscrizione garantisce loro una efficace copertu-

ra e difesa giuridica circa il diritto e il permesso di lavoro, il permesso di soggiorno, il diritto all'alloggio e al congiungimento familiare. "L'intervento sindacale si snoda soprattutto sulla base dello statuto aziendale" — ha detto il relatore — "strumento indispensabile per una concreta e fattiva partecipazione degli operai alla conduzione dell'azienda." I sindacati confederati si sono sempre battuti perché venga riconosciuto ai lavoratori stranieri il diritto di voto attivo e passivo nell'elezione del Consiglio di fabbrica. Nel 1972 i consiglieri di fabbrica stranieri ammontavano a 4.100 unità che salivano a 5.200 nel 1975. Tale numero, aumentato nonostante la diminuzione della manodopera straniera è ancora insufficiente a rappresentare la massa complessiva degli stranieri in Germania. I lavoratori stranieri nella RFT hanno il diritto, se lo desiderano, di integrarsi nella società tedesca, senza perdere la loro identità culturale ed etnica.

"Il DGB denuncia l'assurdo criterio bipolare in fatto di legislazione circa gli stranieri" — ha continuato il Signor Maier — "da una parte il riconoscimento dei diritti fondamentali e dall'altra alcune leggi restrittive e discriminanti riguardanti gli operai stranieri stessi." Il DGB rigetta qualsiasi misura coercitiva in questo senso: ogni cittadino deve godere la massima



# BELGIO

## UN FRIULI CHE VIVE ALL'ESTERO

libertà circa ogni decisione che riguardi le sue scelte e il suo avvenire.

A tale scopo il DGB sottolinea la necessità di norme di amministrazione omogenee — una precisa normativa per quanto riguarda gli sfratti — il diritto al permesso di soggiorno illimitato dopo una permanenza continuata di 5 anni in Germania e il permesso di dimora dopo 8 anni di permanenza ininterrotta in Germania. Secondo il DGB tutti coloro che hanno diritto al permesso illimitato di soggiorno devono poter ottenere anche il permesso illimitato di lavoro. Per quanto riguarda la politica sindacale del DGB in Baviera il relatore ha ricordato alcuni cambiamenti nello stato giuridico degli stranieri che sono stati adottati in seguito all'intervento del sindacato. In particolare per quanto riguarda: il permesso di soggiorno in dipendenza alla ditta datrice di lavoro, i versamenti di risparmio per scopi determinati, il ritorno assicurato sul posto di lavoro, dopo che l'operaio interessato ha assolto al dovere del servizio militare, il ricongiungimento familiare.

L'Europa dei lavoratori si costruisce e passa necessariamente attraverso l'unità sindacale — ha concluso l'oratore — "Tale unità sindacale super-nazionale dovrà però iniziare non ai confini della propria patria, ma all'interno della propria singola azienda in cui i lavoratori di diversa provenienza lottano insieme per far valere i loro comuni interessi contro coloro che detengono e usano i mezzi di produzione."

Con una nutrita serie di domande-interventi, taluni piuttosto critici, a cui il Signor Maier ha dato comunque chiare ed ampie risposte, si è conclusa la serata.

**Vanzi Diego**

*Tavola rotonda CEDOM su "I sindacati tedeschi e i lavoratori stranieri".  
Da sinistra: Franco Caporali, del patronato INAS-CALI-DGB, Ulderico Giannessi, fiduciario sindacale della M.A.N., Giuseppe Buizza, sindacalista di Augsburg, moderatore della serata, Hans Maier, relatore, Presidente regionale DGB-Baviera, il Sig. Oscar Frankovic, Presidente Comitato Consultivo degli stranieri di Monaco e il Console d'Italia a Monaco, Dr. Niccolò Goretti De Flamini*

Una disgrazia, a volte, è come il cemento: tiene assieme gli uomini.

E il cemento, i friulani, lo conoscono bene, lo sanno adoperare.

Hanno conosciuto anche la disgrazia, che quel 6 maggio era il terremoto.

E un anno dopo gli emigrati friulani l'hanno ricordato, come in molte parti del mondo, anche a Marchienne-au-Pont, una piccola città del Belgio, dove le colline sono fatte di carbone.

Tutti parlavano di case schiacciate, del boato della terra, di persone e di ricordi sepolti sotto le macerie, del "fogolar" distrutto. Quella idea del "fogolar", radicatissima nel mondo furlano, è la più antica ideologia del mondo, si è incarnata nelle cose quotidiane della casa. Cose che sono oggetto e simbolo, utensili e difesa, mezzo e

traguardo di dignità. E oggi sono diventate ancora obiettivo da raggiungere, una meta per la quale devi lavorare e sudare, e per arrivarci, devi poter contare anche sugli altri.

I testimoni del fatto descrivevano quello che avevano visto, le mura slabbrate, lo sguardo ansioso di chi non si ritrova più, quello che c'era prima e quello che rimane adesso. Ma soprattutto si cercava di sapere quello è già stato riparato o rifatto. E sentirsi in tanti a parlare lo stesso dialetto, a capire che la gente friulana continua a vivere e a volere dei paesi veri, stabili, con case di pietra, ha ridato la speranza.

Molti friulani emigrati non ritorneranno più in Friuli. Ma sanno che lì la gente continua a vivere, a lavorare, a pensare come loro lo fanno in un altro paese. E questo dà un senso a quel legame umano, culturale e affettivo racchiuso ormai nella memoria più segreta e gelosa.

La vita va navigata. Inutile far strilli. Qualche lacrima sì, perché piangere è umano. E gli emigrati lo sanno bene. E loro, abituati a decenni di privazioni e di fatiche per arrivare a qualcosa, sentono un fremito di commozione nel vedere che per la volontà dei friulani e per la solidarietà di molti, il Friuli vivrà.

**Rino Azzolin**



# ASTERISCHI



## PROBLEMA DEL VOTO ALL'ESTERO

Com'era da aspettarselo, il parlamento italiano per ora è riuscito a non trattare il problema: in una seduta prima delle vacanze estive le cinque proposte di legge che dovrebbero consentire agli italiani all'estero l'esercizio del diritto di voto, proposte presentate da democristiani, socialdemocratici e missini, sono state rinviate in commissione in vista di una loro unificazione. La soluzione di questo problema, affermò il relatore alla Camera Bassetti, deve essere ispirata a criteri di giustizia per tutti; altrimenti verrebbero a crearsi altri casi di discriminazione. Basta che la preoccupazione di non discriminare qualcuno non sia il pretesto per discriminare tutti.



## IN VISTA ALTRI ACCORDI BILATERALI DI PREVIDENZA SOCIALE

Italia e Canada stanno per definire e concludere un accordo sull'annoso e grave problema delle pensioni. Lo stesso traguardo l'Italia sta per raggiungere con gli Stati Uniti. E' questo uno dei risultati della recente visita di Andreotti in America. Il Ministro del Lavoro Tina Anselmi ha trovato facilitate le trattative dal fatto che il Ministro americano suo collega porta il nome italiano di Califano. Un inciso: negli Stati Uniti ci sono 29 deputati e 2 senatori di origine italiana!



## NUOVI RIFUGIATI ITALIANI DALL'AFRICA

Sono ora di turno gli italiani di Etiopia ed Eritrea, sottoposti ad angherie ed espropriazioni, costretti (i più fortunati) a rientrare in Italia. Il Colonnello Menghistu, che segue con tanto fervore il collega Gheddafj, saprà almeno rispettare le tombe? Il 20 giugno scorso è giunto a Fiumicino il primo volo charter con 71 italiani. Erano a riceverli il Sottosegretario Foschi e il Direttore Generale dell'Emigrazione Ambasciatore Saraceno.



## RADUNI E CONVEGNI D'EMIGRAZIONE

Durante l'estate in Italia, tra le varie feste dell'Unità, dell'Avanti e dell'Amicizia, trovarono posto anche raduni regionali o provinciali di emigrati. Il più fervoroso in questo campo sembra sia stato il Triveneto: il 30 luglio a Dignao vi fu l'incontro dei Friulani; nello stesso giorno vi fu il raduno molto animato dei "Bellunesi nel Mondo" con la partecipazione del Sottosegretario Foschi; il 31 luglio nel castello di Cison di Valmarino ebbe luogo l'assemblea dei "Trevisani nel Mondo" con l'intervento del Ministro Anselmi; il 7 agosto a Bassano del Grappa si trovarono i veneti dalla Gran Bretagna; mentre nel pomeriggio dello stesso giorno a Lusiana ebbe luogo l'annuale incontro dei "vicentini nel Mondo". In tutti questi convegni vi fu molta carne nel fuoco, prima fra tutte il progetto di legge per la costituzione della Giunta Regionale dell'Emigrazione.



## LEGISLAZIONE EUROPEA SULLE CINGHIE DI SICUREZZA

La Commissione della Comunità Europea, è, in linea di massima, favorevole al fatto che l'uso obbligatorio delle cinture di sicurezza per le automobili sia esteso all'insieme della CEE; tuttavia, essa ancora non lo propone, considerando preferibile anzitutto un "periodo di sperimentazione" negli Stati membri che applicano già questa misura. Nel frattempo, le sue proposte sulla costruzione ed applicazione delle cinture di sicurezza dovrebbero incitare gli utenti ad utilizzarle anche quando non sono obbligatorie.

Attualmente, l'uso della cintura di sicurezza è obbligatorio in sei Stati: Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo e Danimarca. Negli altri tre paesi (Italia, Regno Unito, Irlanda) vi è invece forte opposizione.



## LA GRAN BRETAGNA È UN RIFUGIO SICURO PER I CRIMINALI?

Nel dopoguerra l'Italia presentò una ventina di richieste di estradizione alla Gran Bretagna, ma nessuna di esse fu accolta. Al provvedimento sfuggì lo scorso anno Sandro Saccucci che si dileguò dopo aver promesso "sull'onore" al magistrato britannico che sarebbe rientrato

in Italia. Sulla stessa benevolenza spera ora Clemente Graziani, fondatore di "Avanguardia Nazionale", coinvolto in numerose inchieste sulle trame nere e ora presunto mandante dell'assassinio del giudice Vittorio Occorsio.



## COMMEMORATO A NEW YORK IL PRIMO IMMIGRATO ITALIANO

Il 2 giugno 1635 il primo emigrante italiano giunse in America. Era Pier Cesare Alberti, un veneziano di 27 anni che si stabilì a New York nell'area di Wall Street.

Successivamente acquistò a Wallabout Bay, in Brooklyn, un terreno che trasformò in una piantagione di tabacco. Il pioniere si sposò con una donna di origine olandese ed ebbe sette figli. Fu ucciso nel 1650 in un attacco degli indiani.

L'anniversario dell'arrivo del primo emigrante è stato celebrato a New York con una manifestazione organizzata dal fondatore della "Italian historical society of America", John La Corte, con l'intervento di rappresentanti di associazioni e gruppi italo-americani; presiedeva la cerimonia il direttore della sede Alitalia di New York, Enrico Striano.



## RIABILITATI SACCO E VANZETTI

A mezzo secolo di distanza una delle più gravi ingiustizie della storia giudiziaria americana è stata riparata con la riabilitazione di fatto della memoria di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti.

I due operai anarchici italiani furono uccisi sulla sedia elettrica nello Stato del Massachusetts il 23 agosto 1927, accusati di un omicidio che non avevano commesso. Inutili furono tutti i tentativi di ottenere una revisione del processo o un atto di clemenza del governatore dello

Stato.

Oggi finalmente, a 50 anni di distanza, la battaglia dei parenti dei due emigrati e dei comitati per la loro riabilitazione, di qua e di là dell'Atlantico, è giunta alla sua logica conclusione. Il governatore del Massachusetts Michael Dukakis ha diramato una dichiarazione che definisce scorretto il giudizio con cui i due italiani furono mandati a morte. La dichiarazio-



ne, basata su uno studio dell'ufficio legale dello Stato, annuncia che il 23 agosto, cinquantésimo anniversario dell'esecuzione del 1927, sarà proclamato "Giornata di Sacco e Vanzetti".



## NOSTALGIA D'ALTRA LEGA

Il notaio italo-argentino Marcello Ferrari, affetto da nostalgia di altro genere, ha messo a disposizione del vescovo Lefebvre il suo appartamento dove una cinquantina di fedeli (se fa per dire) assisteranno alla messa del vescovo ribelle, il quale si era illuso di trovare grande seguito fra i cristiani e le gerarchie del Sudamerica. Non lo trovò neppure nel Cile di Pinochet. Segno di ortodossia oppure del fatto che vari altri Lefebvre nella Chiesa operano nell'ombra?

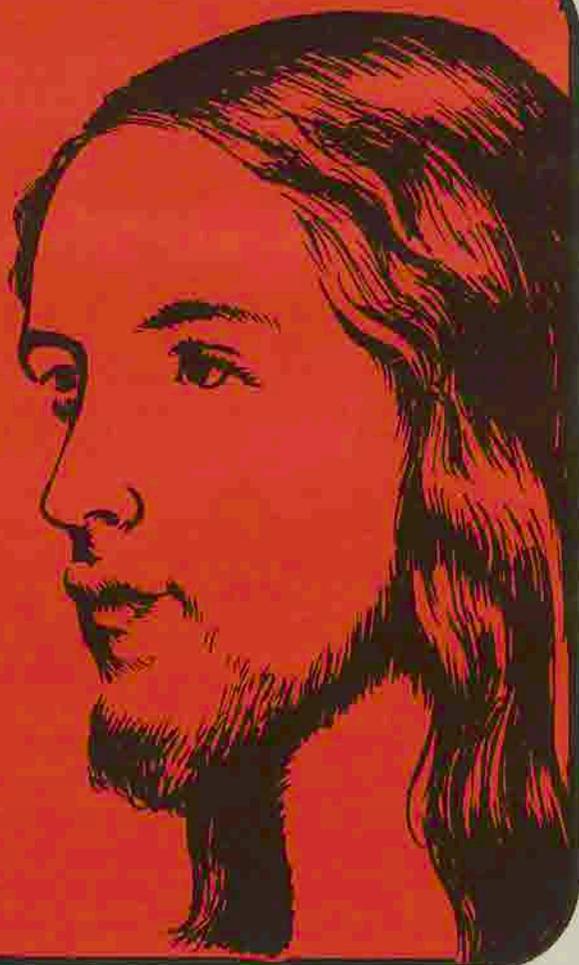
LA RELIGIONE  
E' SORPASSATA:  
ROBA BUONA PER  
DONNETTE!



*Essere cristiani oggi,  
nella città industriale e  
secolarizzata.  
Il messaggio cristiano  
tradotto per gli immigrati  
in ambiente operaio.  
"Essere Cristiani" è  
un fascicoletto facile,  
vivamente illustrato,  
preparato e utilizzato  
dal Centro Missionario  
Scalabriniano per la  
preparazione alla Cresima  
degli immigrati adulti.*

# ESSERE CRISTIANI

CMS Viale F.lli Cervi, 26-20092 Cinisello Balsamo (MI)



# OASI

ORGANIZZAZIONE  
ASSISTENZA  
STUDENTI  
ITALIANI

VACANZE-STUDIO A LONDRA

Scalabrini Fathers  
20 Brixton Rd.  
LONDON SW 9  
Tel. (01). 735.5162

Istituto Cristoforo Colombo  
Via Torta, 14  
29100 - PIACENZA  
Tel. (0523).21.333

*Per chi ci conosce non c'è bisogno di presentazione. Agli altri diremo solo che, per venire incontro alle esigenze di molti giovani studenti, impiegati, operai i PADRI SCALABRINIANI della Missione Cattolica Italiana di Londra, che da molti anni si occupano degli italiani emigrati, hanno fondato l'OASI, per garantire un'assistenza continua e non improvvisata a quanti desiderano soggiornare a Londra per motivi di studio o di lavoro, e soprattutto per tranquillizzare le loro famiglie.*

*Si tratta di una organizzazione cattolica che si avvale di un vasto giro di conoscenze di famiglie inglesi: che offre possibilità di studio e di vacanze \*serene\*: che permette di usufruire dell'assistenza religiosa e tecnica: che garantisce la presenza di personale qualificato.*

**Abbiamo scritto VACANZE-STUDIO:**

*non è soltanto scuola e studio,  
non è solo una vacanza, ma un modo  
nuovo di trascorrere un certo periodo  
vivendo una esperienza stimolante  
e costruttrice, a contatto  
con gli altri, diversi da noi.*

*Le famiglie inglesi ospitanti offrono la massima  
garanzia sotto ogni punto di vista; le abbiamo scelte  
con scrupolo, consci delle responsabilità che ci assumiamo  
nei confronti degli studenti  
e soprattutto delle loro famiglie.*

*La quota di partecipazione  
viene contenuta al massimo  
proprio perché il soggiorno a Londra non sia più  
riservato ad una élite ma esteso a quanti intendono  
arricchire il loro mondo di esperienze valide, siano  
essi giovanissimi, giovani o meno giovani.*

*Pretendiamo solo che ragazzi e ragazze considerino  
VACANZE-STUDIO con come una facile evasione  
o peggio, ma come un momento di maturazione  
personale e di gruppo.*

*A Londra c'è un museo, uno dei più belli del mondo:  
il British Museum, ma il museo  
più bello d'Inghilterra è LONDRA! Una cosa è certa:  
A Londra non ci si annoia mai...  
almeno d'estate, e se non piove!*

*Se un genitore vuole per i suoi figli una vacanza di  
cui non pentirsi, l'OASI fa veramente per lui!*



P. Alberto

## CALO'

### LA STAMPA PER GLI EMIGRATI

